

COSTITUZIONI e STATUTI
dei “FRATELLI MARISTI delle SCUOLE”
o “PICCOLI FRATELLI di MARIA”

Capitolo 1

L'ISTITUTO DEI FRATELLI MARISTI
NELLA CHIESA

Origine dell'Istituto

1. Marcellino Champagnat fondava, il 2 Gennaio 1817, l'Istituto religioso laicale dei Piccoli Fratelli di Maria¹. Lo considerava come un ramo della Società di Maria².

La Santa Sede lo approvava nel 1863 come Istituto autonomo e di diritto pontificio. Pur rispettandone il nome originario, aggiungeva anche quello di Fratelli Maristi delle Scuole (F.M.S. Fratres Maristae a Scholis)³.

¹ V 58-59; 381 - ²TS 4,10,11 - ³C III,494

Carisma del Fondatore

2. Guidato dallo Spirito, Marcellino Champagnat è stato conquistato dall'amore che Gesù e Maria hanno avuto per lui e per gli uomini. Questa esperienza, unita alla sua apertura agli eventi e alle persone, è all'origine della sua spiritualità e del suo zelo apostolico e lo rende sensibile ai bisogni del suo

tempo, specialmente all'ignoranza religiosa e alle situazioni di povertà dei giovani.

La fede e il desiderio di compiere la volontà di Dio gli rivelano la sua missione: “far conoscere ed amare Gesù Cristo”¹. Diceva spesso: “Non posso vedere un ragazzo senza provare il desiderio di fargli il catechismo, senza desiderare di fargli conoscere quanto Gesù Cristo l'ha amato”².

Con questo spirito ha fondato il nostro Istituto per l'educazione cristiana dei giovani, particolarmente i più abbandonati³.

¹ V 324 - ² V 469 - ³ V 87; 493; L 28,4-6; L 34; L 59,22-29.

Discepoli di Marcellino Champagnat

3. L'amore che lo Spirito effonde nei nostri cuori¹ ci fa condividere il carisma di Marcellino Champagnat e orienta tutte le nostre energie verso quest'unico scopo: SEGUIRE IL CRISTO COME MARIA nella sua vita di amore per il Padre e per gli uomini². Noi perseguiamo quest'ideale comunitariamente.

Con la professione dei voti di castità, di povertà e di obbedienza, ci impegniamo a vivere i consigli evangelici. Tale impegno ci rende testimoni e servi del Regno di Dio.

Il nostro carattere di Fratello è un richiamo preciso a vivere la fraternità del Cristo verso tutti, specialmente verso i giovani, amandoli con amore disinteressato³.

Le Costituzioni, approvate dalla Santa Sede, ci guidano alla realizzazione della nostra consacrazione e al compimento delle intenzioni del Fondatore.

¹ Rm. 5,5 - ² P.C. 1,5 - ³ G.S. 32,4-5

Spirito mariano

4. Il Padre Champagnat, conferendoci il nome di Maria, ha voluto che vivessimo del suo spirito. Convinto che ella ha fatto tutto in casa nostra, la chiamava Risorsa Ordinaria e Prima Superiora¹.

Noi Fratelli Maristi contempliamo la vita della nostra Madre e Modello per impregnarci del suo spirito. I suoi atteggiamenti di discepola perfetta del Cristo ispirano e regolano il nostro modo di essere e di agire².

Poiché Dio ha voluto dare al mondo il suo Figlio per mezzo di Maria, noi vogliamo farla conoscere e amare come la via per andare a Gesù. Così realizziamo il nostro motto: “Tutto a Gesù per mezzo di Maria, tutto a Maria per Gesù”³.

¹ RC 1852,VI,1 e 6; Cn 1854,I,7 - ² PC 25; RC 1852,VI,13 –
³ V 329; V 325

Umiltà, semplicità e modestia

5. La predilezione per le tre virtù mariane di umiltà, semplicità e modestia l'abbiamo ereditata da Marcellino Champagnat¹. Queste virtù connotano di autenticità e amabilità i nostri rapporti con i Fratelli e con quanti entrano in relazione con noi.

Volentieri mettiamo la nostra vita e i nostri talenti al servizio della Chiesa e del mondo, operando il bene senza chiasso. Consapevoli dei nostri limiti, ma fiduciosi in Dio e in Maria, possiamo, come il

Fondatore, intraprendere e portare a compimento opere difficili².

¹ RC 1852, 2e p.V,1; Cn 1854, I, 8 e 11; TS 12 - ² V 281

Spirito di famiglia

6. Chiamandoci Fratelli affermiamo la nostra appartenenza ad una famiglia unita nell'amore di Cristo¹.

Il nostro spirito di famiglia si modella sul “focolare” di Nazaret. Esso è costituito d'amore e di perdono, d'aiuto reciproco e di sostegno, d'apertura agli altri e di gioia e di dimenticanza di sé².

Attinge forza e fervore nell'amore del Signore per i Fratelli che egli stesso ci ha dato. Permea i nostri atteggiamenti e i nostri comportamenti di modo che lo irradiamo ovunque ci troviamo.

Si esprime e si costruisce, particolarmente, con l'amore al lavoro, che ci ha sempre caratterizzato³.

¹ RC 1852, I, 2 - ² Col 3, 12-15 - ³ RC 1852, 2e p.XI,2; V 398 ss

Spiritualità

7. La spiritualità lasciataci in eredità da Marcellino Champagnat è mariana ed apostolica. Scaturisce dall'amore di Dio, si sviluppa col dono di noi stessi agli altri e ci conduce al Padre. In tal modo la nostra vita apostolica, di preghiera e comunitaria, si armonizzano fra loro.

Gesù è il tutto della nostra vita, come lo è stato per Maria. La nostra azione, come quella di Maria, resta

discreta, improntata a delicatezza, rispettosa delle persone.

Prendendo esempio dal Fondatore, ci manteniamo alla presenza di Dio¹ e attingiamo il nostro dinamismo nei misteri del Presepio, della Croce e dell'Altare². Attendiamo solo da Dio il risultato del nostro lavoro, persuasi che: “Se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano i costruttori”³.

¹ TS 12 - ² ALS, 63 ss - ³ Sal 126; L 3,28; 7,45; 169,20,38

Membri e strutture dell'Istituto

8. L'Istituto è composto di Fratelli professi temporanei e perpetui. Ne diventiamo membri con la professione religiosa. Fratelli di un'unica famiglia, siamo uniti dalla carità e dall'obbedienza alle Costituzioni.

I novizi, che cominciano la loro vita nell'Istituto, partecipano ai suoi vantaggi spirituali.

Alcune persone possono essere affiliate all'Istituto, godendo gli stessi favori.

L'Istituto è diviso in Province e in Distretti che raggruppano un certo numero di case. Ogni Provincia, o Distretto, è animato e governato da un Superiore col suo Consiglio, sotto l'autorità del Fratello Superiore generale e del suo Consiglio.

Unità dell'Istituto

9. L'Istituto, diffuso in tutto il mondo e incarnato in culture differenti, costruisce la sua unità sul patrimonio spirituale ricevuto dal Padre Champagnat

e trasmesso dai suoi discepoli¹. Questa unità esige la comunione di preghiera e di vita fraterna, il coordinamento dell'azione apostolica e il servizio dell'autorità a tutti i livelli.

Riuniti attorno a Maria, nostra buona Madre², come membri della sua famiglia, ci sforziamo di restare fedeli allo Spirito di Gesù risorto che ci dà, come ai credenti della Chiesa primitiva, la grazia di vivere con un sol cuore ed un'anima sola³.

¹ c 578 - ² L 23,11 - ³ At 4,32

Comunione ecclesiale

10. La consacrazione religiosa ci unisce in un modo speciale alla Chiesa e al suo mistero. In seno al popolo di Dio, diamo la testimonianza profetica e gioiosa d'una vita interamente votata a Dio e agli uomini¹. Fedeli al carisma dell'Istituto, collaboriamo alla pastorale della Chiesa locale.

Come Marcellino Champagnat, manifestiamo totale rispetto e amore incondizionato al Papa che riconosciamo come nostro Superiore supremo². Manifestiamo la nostra fede e cooperiamo all'unità del Corpo di Cristo con l'adesione all'insegnamento e alle direttive della Chiesa.

Secondo il desiderio del Fondatore, la nostra carità si estende a tutti gli altri Istituti³. Tuttavia, più stretti vincoli ci legano alle altre famiglie nate dalla Società di Maria, con le quali vogliamo irradiare nella Chiesa lo spirito mariano che abbiamo in comune.

¹ LG 44 - ² V 342 - ³ TS 9

Capitolo 2

LA CONSACRAZIONE

Consacrazione e alleanza

11. Dio sceglie alcuni uomini, li invita personalmente per condurli nel deserto e parlare al loro cuore¹.

Chiama in disparte coloro che lo ascoltano. Li converte costantemente col suo Spirito e li fa crescere nel suo amore per affidare loro una missione².

Così nasce un'alleanza d'amore in cui Dio stesso si dona all'uomo, e l'uomo a Dio, alleanza che la Scrittura paragona al fidanzamento³.

La dinamica della consacrazione si colloca al centro di questa alleanza.

¹ Os 2,16 - ² Es 3,10 - ³ Os 2,21; Ger 2,2

Consacrati nel Cristo

12. Dio ha consacrato Gesù di Nazaret con l'unzione dello Spirito¹ e l'ha inviato per dare la vita al mondo². Mediante il mistero pasquale Cristo consacra tutta l'umanità al Padre e stabilisce così la Nuova Alleanza.

Col battesimo noi siamo impegnati in questa alleanza: associati alla morte del Cristo, siamo resi partecipi della sua risurrezione³; camminiamo al suo fianco e con lui lavoriamo alla costruzione del Regno di Dio.

L'imitazione del Cristo⁴ è la legge suprema della nostra consacrazione battesimale, la condizione della nostra crescita nell'amore trinitario. La partecipazione al mistero di Gesù ci avvia alla perfezione del nostro essere e rende la nostra esistenza un culto d'amore a Dio.

¹ Lc 4,18 - ² Gv 3,16 - ³ Rm 6,3-5 - ⁴ Gv 13,15

Invito e risposta d'amore

13. La vocazione a praticare i consigli evangelici in una famiglia religiosa viene dal Padre¹ e passa attraverso l'amore personale del Cristo: “Gesù, fissatolo, lo amò”². Questo sguardo di elezione, posato su ciascuno di noi, è un invito a vivere più radicalmente la grazia del battesimo³.

Pieni di stupore e di riconoscenza corrispondiamo liberamente, con fede, alla chiamata del Signore: “Vieni, seguimi”². Ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo alla sequela del Cristo casto, povero e obbediente. Con l'accompagnamento e il discernimento dei Superiori, la nostra risposta di amore si affina progressivamente; con la professione uniamo l'oblazione incondizionata di noi stessi⁴ al sacrificio eucaristico del Figlio⁵.

¹ Gv 15,16 - ² Mc 10,21 - ³ PC 5,1 - ⁴ Rm 12,1 - ⁵ LG 45,3

Vocazione nella Chiesa

14. La consacrazione religiosa ci rende partecipi, a nuovo titolo, della vita, della santità e della missione della Chiesa, sposa del Cristo¹.

Questa consacrazione, in seno ad una comunità fraterna e apostolica, ravviva la grazia della confermazione. La fedeltà continuamente rinnovata, nello spirito delle beatitudini, ci fa crescere nell'amore.

¹ LG 44,1.2.4

Professione nell'Istituto

15. A Dio che ci consacra per mezzo del ministero della Chiesa rispondiamo con la professione dei consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza¹. Tale professione si esprime mediante voti pubblici² fatti come membri della Chiesa e ricevuti dal Superiore. Ci impegna a vivere in conformità al diritto universale e al diritto proprio dell'Istituto³.

Da parte sua l'Istituto ci accetta come membri e ci assicura il necessario per conseguire lo scopo della nostra vocazione.

¹ c 654 - ² c 1192,1 - ³ Cfr. 169, vedi Appendice

15.1 Rinnoviamo comunitariamente la professione religiosa una volta all'anno, durante gli esercizi spirituali o il giorno dell'Assunta, oppure in occasione di un'altra festa mariana.

15.2 La Provincia assicura ai Fratelli il necessario: provvede alla loro formazione umana, spirituale e professionale, iniziale e permanente. Sovviene ai loro bisogni relativi alla salute e li iscrive ad istituti di assicurazione (c 670; cfr.161,8).

Annuncio del mondo futuro

16. Con i voti rinunciamo a taluni valori terreni e manifestiamo con forza la realtà dei beni futuri già presenti nel tempo¹. Testimoniamo così la potenza della grazia che ci distacca da quei valori e denunciando ciò che, nei rapporti umani, si oppone alla realizzazione del disegno di Dio.

Vivendo nel mondo, senza essere del mondo², le nostre comunità sono un invito alla condivisione, all'amore gratuito ed universale, alla vita nuova in Cristo.

¹ LG 44,3 - ² Gv 17,15-16

Missione apostolica

17. Come consacrati andiamo verso gli altri, specialmente verso i giovani, per annunciare loro Gesù Cristo. L'attività apostolica appartiene alla natura stessa della nostra famiglia religiosa¹.

Fedeli al Padre Champagnat, come i primi Fratelli, ci dedichiamo con tutto il cuore al compito che ci assegna l'obbedienza, nel rispetto dello scopo dell'Istituto e in comunione con la Chiesa.

Ci preoccupiamo di fare in modo che la nostra azione apostolica proceda sempre da un'intima unione con Dio, la renda più salda e la favorisca.

¹ PC 8,2

Maria e il Fondatore

18. Maria, scelta da Dio per appartenergli interamente, è il modello della nostra consacrazione. All'Annunciazione accoglie con fede la parola del Signore, s'abbandona con gioia e amore all'azione dello Spirito Santo nel dono completo di se stessa.

Il suo cuore di donna e di madre ha conosciuto le gioie e le prove della vita. Accanto a Gesù ha vissuto con totale fiducia nel Padre fino ai piedi della Croce. Nella gloria del Cristo risorto, a titolo speciale, è la madre di coloro che si consacrano a Dio¹.

Votati a Maria, e sicuri che ella intercede per la nostra perseveranza nella fedeltà, le serbiamo un cuore riconoscente per la grazia della vocazione.

Il nostro Fondatore, che ha tanto imparato da Maria, resta per noi un modello di donazione a Dio senza riserve e di dedizione agli altri.

La sua vita ci richiama l'ideale che proponeva ai primi discepoli: “Farsi Fratello equivale ad impegnarsi a farsi santo”².

¹ LG 53, 58, 59 - ² V 444

IL CONSIGLIO EVANGELICO DI CASTITA'

Alla sequela del Cristo casto

19. Gesù conferisce significato e valore al celibato vissuto per il Regno. Ha voluto nascere dalla Vergine Maria e vivere consacrato alle cose del Padre. Così esprimeva il dono totale di se stesso a Dio e l'universalità del suo amore redentivo.

Nelle relazioni umane, più aperte rispetto alle tradizioni del suo ambiente¹, Gesù appariva perfettamente casto e pienamente uomo.

Lo contempliamo rispettoso di ogni persona e sensibile a qualunque bisogno. Lo scopriamo, semplice e buono, capace di risvegliare il meglio nel cuore di coloro che incontra.

¹ Gv 4, 27

Il voto di castità

20. Proponendoci il consiglio evangelico della castità, Gesù ci chiama a vivere come lui completamente per Dio e per gli altri.

Il nostro impegno nel celibato “per il Regno dei cieli”¹ è una risposta a tale chiamata e un annuncio di questo Regno; esso realizza in terra una unione con Dio senza la mediazione di un coniuge e ci fa vivere da fratelli di tutti gli uomini².

Emettendo il voto di castità, accettiamo il dono del Padre e stringiamo col Cristo una relazione d'amore esclusivo e senza riserve, rinunciando all'amore coniugale, alla paternità umana e viviamo la continenza perfetta nel celibato⁴.

¹ Mt 19,12 - ² ET 13 - ³ ET 15 - ⁴ c 599

Sui passi di Maria

21. Come il Padre Champagnat cerchiamo nella Vergine una guida e un sostegno per imparare a vivere la castità¹. Maria è la donna che per prima ha

vissuto la verginità per il Cristo². Lo Spirito Santo l'ha resa feconda.

Prendendola con noi³ impariamo come amare le persone e, a nostra volta, diventiamo segni viventi della tenerezza del Padre. Con cuore aperto e disponibile accogliamo i giovani che ci vengono affidati. Maria ci ispira una risposta disinteressata alle loro richieste e una costante sollecitudine per essi.

¹ V 391; L 259,7-8 - ² Lc 1,38 - ³ Gv 19,27; Mt 2,14.21

Nel mistero della Chiesa

22. Il voto di castità ci inserisce più profondamente nel mistero della Chiesa.

I cristiani sposati significano le nozze fra il Cristo e la Chiesa¹; col celibato noi esprimiamo la realtà di queste nozze annunciando l'avvento di un mondo nuovo in cui Dio sarà tutto in tutti².

La fedeltà degli sposi ci stimola ad amare il Signore con tutto l'essere. Il nostro celibato vissuto nella gioia li incoraggia a restare uniti fino alla morte. Esso può illuminare le persone che dalle circostanze della vita sono state impediti di contrarre il matrimonio. Stimola al dono di se stessi coloro che il Signore chiama alla vita consacrata.

¹ LG 11,2 - ² PC 12,1

In seno ad una comunità

23. La nostra comunità è il luogo più immediato in cui mettiamo in pratica l'amore universale al quale ci

siamo impegnati. Esprimiamo quest'amore anche nell'accoglienza di coloro che ci visitano.

L'amore per i nostri Fratelli sarà semplice e cordiale, attento per capire le loro difficoltà, umile per condividere le loro gioie, generoso per donarci a tutti.

La vita fraterna è un eccellente sostegno per la crescita della castità¹. Nei momenti in cui ci pesa la solitudine del celibato, ciascuno deve poter contare sulla comprensione dei propri Fratelli. La loro amicizia favorisce il nostro equilibrio personale. Lo spirito di fede e la fiducia reciproca facilitano l'apertura, lo scambio di esperienze personali e, all'occorrenza, la richiesta di chiarimento.

23.1 L'accoglienza nelle comunità sarà semplice e prudente, decisa di comune accordo. Saranno rispettati i tempi di preghiera, di lavoro e di riposo, indispensabili alla vita comunitaria. (cfr. 62)

Castità e amicizia

24. La castità vissuta in pienezza apre il cuore all'amicizia, grazia di Dio che dà un volto umano al suo amore¹. Come consacrati amiamo coloro che incontriamo come fratelli e sorelle in Cristo.

Noi accogliamo il loro amore come un'espressione di quello del Signore, pur sapendo che soltanto lui può colmare il nostro bisogno di amore.

Coscienti della nostra fragilità, stimiamo nel loro giusto valore il riserbo e la vigilanza nelle relazioni umane e ci asteniamo da ogni amicizia esclusiva o possessiva.

¹ Gv 11,3-5

24.1 Nella vita di castità dobbiamo evitare un duplice scoglio: dimenticare che il voto è un invito ad amare, e perdere di vista la specificità dell'amore di un consacrato.

Perciò dobbiamo lottare contro la tendenza a sottrarci all'amicizia degli altri, soprattutto quella dei Confratelli, ed esercitare la prudenza. Questa virtù deve guidare le nostre relazioni perché le amicizie siano coerenti con la castità consacrata e non ci allontanino dalla preghiera, dall'apostolato o dalla comunità. Quando è necessario, segnaliamo al nostro Superiore la situazione che ci mette in difficoltà.

Castità, preghiera, sacramenti

25. Per conservare il rapporto d'amore con il Signore siamo fedeli ad incontrarlo nella preghiera, specialmente nell'orazione contemplativa. Così possiamo affrontare con serenità la solitudine inerente al celibato.

Ricevendo il Corpo di Cristo, troviamo la forza di proseguire il nostro cammino attraverso le difficoltà che possono essere differenti secondo le culture, i temperamenti e le tappe della vita.

Nelle tentazioni e nelle lotte ci apriamo all'azione del Cristo che guarisce le nostre ferite, ci libera dai desideri egoistici e ci rende figli della risurrezione¹. Ricorriamo anche alla direzione spirituale e al sacramento della riconciliazione, sorgente di nuovo amore.

¹ Lc 20,36

Castità e ascesi

26. L'ascesi cristiana, con le rinunce¹ che suppone, ci aiuta a raggiungere la maturità nell'amore.

Prendiamo i mezzi che favoriscono l'equilibrio psico-fisico². Diamo prova di discernimento e prudenza nella scelta dei divertimenti e nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale³. Conformiamo il nostro comportamento alla voce di una coscienza delicata. Uniti al Cristo sofferente accettiamo le prove della vita, purifichiamo il cuore per appartenergli interamente ed essere liberi per amare coloro ai quali siamo inviati.

¹ Lc 9,23-24; Gal 5,24 - ² PC 12,2 - ³ c 666

26.1 Per acquistare il dominio sui sensi e sul cuore e per vivere con equilibrio il voto di castità usiamo mezzi adeguati, curiamo specialmente:

1. l'educazione e la formazione psicologica nella sfera della sessualità, dell'affettività e delle relazioni umane;
2. la vita comunitaria aperta ed equilibrata.

Testimonianza di vita

27. La nostra castità nel celibato consacrato è segno di contraddizione per il mondo. Noi testimoniamo i valori evangelici praticando il rispetto delle persone, la purezza di vita, l'amore misericordioso verso chi è rifiutato dalla società.

Il celibato, vissuto con generosità, ci avvia verso la realizzazione del nostro essere, diventa una sorgente

particolare di fecondità spirituale per la famiglia umana¹, ci rende più disponibili e conferisce pienezza al nostro amore.

Sapendo che la castità è un frutto dello Spirito Santo, domandiamo per tutti i consacrati la grazia di esservi fedeli, perché possiamo gustare la gioia promessa ai cuori indivisi².

¹ LG 42,3 - ² 1Cor 7,32-35

27.1 Il sabato o un altro giorno scelto nella Provincia, digiuniamo o recitiamo una preghiera speciale o facciamo un atto di carità per ottenere, mediante l'intercessione di Maria, il dono della castità.

Siamo fedeli alle pratiche care al Fondatore, come la devozione alla Immacolata Concezione e la consacrazione a Maria.

IL CONSIGLIO EVANGELICO DI POVERTA'

Alla sequela del Cristo povero

28. Il Cristo, che nel suo amore per noi, da ricco si è fatto povero¹, ci stimola a condividere la sua povertà.

Nasce nella nudità², vive col lavoro delle sue mani, annuncia ai poveri la Buona Novella³ e li proclama beati. Cosciente di aver ricevuto tutto dal Padre, liberamente si abbandona nelle sue mani e si spoglia di se stesso fino a morire su di una croce.

Per amore seguiamo le orme di Gesù e impariamo da lui il modo di vivere in pienezza il voto di povertà nello spogliamento.

¹ 2 Cor 8,9 - ² Lc 2,7 - ³ Lc 4,18

Il voto di povertà

29. Il consiglio evangelico della povertà comporta una vita povera in concreto e nello spirito¹. Rinunciamo ad usare e a disporre di qualunque somma di denaro o di altro bene materiale di qualche valore² senza autorizzazione.

Tuttavia conserviamo la proprietà dei nostri beni, la capacità di acquistarne altri e quella di aggiungere al patrimonio le rendite; tuttavia ne cediamo l'amministrazione ad altri. Col permesso dei Superiori possiamo rinunciare a tale patrimonio³.

¹ PC 13,2 - ² c 600 - ³ c 668,4

29.1 Per l'uso del denaro il Fratello dipende dal proprio Superiore immediato. Gli rende conto regolarmente delle somme messe a sua disposizione.

29.2 Per disporre di un dono, in denaro o in natura, il Fratello ha bisogno dell'autorizzazione del Superiore.

29.3 Prima della professione il novizio deve cedere in maniera definitiva l'amministrazione dei propri beni a chi vuole, e disporre liberamente del loro uso e usufrutto (c 668,1).

29.4 Prima della professione perpetua il Fratello deve fare un testamento valido secondo il diritto civile (c 668,1).

29.5 Per modificare questi atti ha bisogno del permesso del Fratello Provinciale o, in caso di urgenza, di quello del Superiore locale (c 668,2).

29.6 Tutto ciò che il Fratello acquisisce col suo lavoro o in ragione della sua appartenenza all'Istituto e ciò che riceve a titolo di pensione, sovvenzione, assicurazione, salario o prestazione sociale, è di spettanza dell'Istituto (c 668,3).

29.7 Ciò che un Fratello riceve per i diritti d'autore appartiene all'Istituto. Le Norme della Provincia, in accordo con la legislazione del paese, determineranno le modalità per regolare quanto concerne questi diritti.

29.8 Dopo dieci anni di professione perpetua il Fratello può rinunciare al suo patrimonio. A tal fine si rivolge al Fratello Provinciale che trasmette la domanda al Fratello Superiore generale, a cui spetta la decisione, unendovi il proprio parere e quello del suo Consiglio (c 668,4; cfr. 150.1.4).

29.9 I Fratelli senza l'autorizzazione del Fratello Provinciale, non devono accettare di amministrare beni appartenenti ad altre persone fisiche o giuridiche. Non devono farsene garanti, neppure con i propri beni (c 672; c 285, 4).

29.10 Il Fratello rifiuta i vantaggi che gli venissero offerti a titolo personale: viaggi, soggiorni, oggetti di valore. Sebbene non costino niente alla comunità, possono ferire la povertà e la vita comune.

29.11 Il Capitolo provinciale deve stabilire le norme concernenti gli oggetti di uso personale come pure quelle relative al denaro messo a disposizione dei Fratelli per bisogni diversi: studi, viaggi, vacanze (cfr. 151.1.3).

Esso può anche proporre altre norme che giudicasse necessarie o utili per la pratica della povertà, tenuto conto delle situazioni locali. In questo ultimo caso, il Fratello Provinciale col suo Consiglio, consulterà il Fratello Superiore generale (cfr.150.2.10).

Sui passi di Maria

30. Il Magnificat¹ ci rivela il cuore di Maria che, come i poveri di Israele, mette la sua fiducia nella fedeltà del Signore². Con Giuseppe il carpentiere, si uniforma alle persone comuni di Nazaret³. Dall'Annunciazione al Calvario, Maria dà il suo consenso attivo a tutte le forme di distacco che Dio le domanda⁴.

Con lei, lasciamo rompere progressivamente i nostri legami terreni, secondo la volontà purificatrice del Signore che modella in noi un'anima di povero.

¹ Lc 1,46-55 - ² LG 55 - ³ Lc 2,24 - ⁴ Lc 2,48-50

Dipendenza e abbandono

31. La povertà spirituale ci mantiene in una totale dipendenza dal Padre. Si manifesta col ricorso al Superiore, con l'accettazione dei nostri limiti e dell'aiuto degli altri.

Essa ci fa ricorrere continuamente alla preghiera che rianima il coraggio e la fiducia, ci mantiene nel sentimento di pace proprio del povero che si abbandona alla Provvidenza¹.

¹ Mt 6,25-34

Lavoro, vita semplice, condivisione

32. Noi viviamo concretamente la povertà personale e comunitaria conducendo una vita laboriosa e sobria, senza ricerca del superfluo¹.

La nostra povertà appare anche nella semplicità che deve connotare il modo di essere, lo stile di vita e l'azione apostolica.

Essa ci richiede di far fruttare i nostri talenti, di condividere² ciò che siamo e ciò di cui disponiamo, specialmente il tempo personale.

¹ PC 13,3.6 - ² Is 58,7: At 4,32; GS 69,1

32.1 La comunità verifica periodicamente l'uso che fa dei propri beni. Esamina il proprio tenore di vita e le condizioni dell'alloggio per accertare in quale misura testimonia la povertà religiosa (cfr. P.G. prop. 11).

32.2 Fedeli alla tradizione marista e per spirito di povertà e di solidarietà con i poveri, eseguiamo da noi i piccoli lavori manuali che si rendono necessari nelle nostre case.

32.3 Negli acquisti, come nelle costruzioni, stiamo attenti a garantire la semplicità.

Sull'esempio del Fondatore

33. La povertà di cuore del Padre Champagnat si rivela soprattutto nella sua fiducia nella Provvidenza¹. La fondazione dell'Istituto è la prova, sempre attuale, che la fede permette qualunque audacia.

Poiché amava i poveri, il Fondatore ha voluto inviarcì di preferenza a loro², senza escludere alcuno. I suoi primi discepoli, con la vita rude, si collocavano sul piano sociale di coloro ai quali si dedicavano.

La Valla³ è per ciascuno di noi un invito a vivere nella semplicità e nel distacco, tanto a livello personale che a quello comunitario e provinciale⁴.

¹ V 284-285 - ² V 356 - ³ V 59 - ⁴ V 218

33.1 Imitando il Padre Champagnat accettiamo senza lamentarci le situazioni di povertà come occasione per mettere la nostra fiducia in Dio. Ci guardiamo dal contare troppo sui mezzi umani.

Amore preferenziale per i poveri

34. Per essere fedeli al Cristo e al Fondatore amiamo i poveri¹. Benedetti da Dio, essi ci attirano le sue grazie e ci evangelizzano.

Guidati dalla voce della Chiesa² e fedeli alla nostra peculiare vocazione siamo solidali con i poveri e con le loro giuste cause. Ovunque ci troviamo e qualunque sia il nostro lavoro, riserviamo ad essi la nostra preferenza. Amiamo i luoghi e le case che ci consentono di dividerne la condizione, e cogliamo le occasioni per venire a contatto con la realtà della loro vita quotidiana.

La premura verso i poveri ci spinge a scoprire le cause della loro indigenza ed a liberarci dai pregiudizi o dall'indifferenza nei loro riguardi; ci aiuta a diventare più responsabili nell'uso dei nostri beni, che dobbiamo condividere con i più indigenti. Evitiamo di urtarli con una vita troppo agiata³.

La missione di educatori dei giovani ci impegna ad operare per la promozione della giustizia.

¹ V 493 - ² ET 17,18 - ³ P.G. prop. 10

34.1 All'inizio del mandato il Fratello Provinciale definisce un piano per continuare ed aumentare, se possibile, le iniziative concrete della Provincia in favore dei bisognosi. Comunica questo piano al Fratello Superiore generale. Opera anche la verifica dell'applicazione delle Norme provinciali concernenti la povertà (cfr. 150.2.6).

34.2 Nel bilancio preventivo annuale, la comunità prevede la parte da destinare ai poveri in conformità alle disposizioni impartite dal Fratello Provinciale. Cerca di aumentare questa parte, privandosi di cose utili e anche necessarie (cfr. 58,1; 162,3).

Testimoni di una Chiesa povera

35. Seguendo il Salvatore camminiamo sulla via dello spogliamento interiore. Il distacco dai beni terreni ci libera da preoccupazioni esagerate¹. Per essere testimoni credibili² rinunciamo ai privilegi che soffocano la libertà evangelica.

Sulla via della povertà diventiamo progressivamente misericordiosi verso il prossimo e aperti alle

meraviglie di Dio. La semplicità e la dedizione della nostra vita² rivelano il volto di una Chiesa povera e in stato di servizio, e testimoniano la gioia promessa a coloro che hanno un cuore povero³.

¹ Lc 12,13-21 - ² ET 22 - ³ Mt 5,3

IL CONSIGLIO EVANGELICO DI OBBEDIENZA

Alla sequela del Cristo obbediente

36. Gesù ha reso tutta la propria esistenza una comunione con la volontà del Padre¹ di cui si sapeva il Prediletto. Risponde al suo amore con una totale disponibilità alla missione redentrice. Suo cibo è fare la volontà di Colui che l'ha mandato². Assume la condizione di servo³ ed impara, soffrendo, il prezzo dell'obbedienza⁴. Risuscitato da Dio, è diventato causa di salvezza universale.

Gesù è per noi l'esemplare perfetto che ci sforziamo di seguire. Mossi dallo Spirito Santo, cerchiamo di compiere in tutto la volontà del Padre, unendoci al mistero pasquale del Figlio⁵.

¹ Eb 10,7 - ² Gv 4,34 - ³ Fil 2,7 - ⁴ Eb 5,8 - ⁵ PC 14,1

Il voto di obbedienza

37. Il consiglio evangelico dell'obbedienza, accolto con spirito di fede e di amore per seguire Cristo obbediente fino alla morte, ci obbliga alla sottomissione ai Superiori legittimi quali

rappresentanti di Dio, quando comandano secondo le Costituzioni¹.

¹ c 601

37.1 Solo un Superiore maggiore e per casi eccezionali può dare un ordine formale in virtù del voto.

37.2 Nel caso di una mancanza grave, il Superiore maggiore, per zelo pastorale, ha il dovere di prevenire il Fratello con una ammonizione scritta.

Con la Vergine del Fiat

38. Tutta la vita di Maria è il prolungamento del suo Fiat¹. Con la sua obbedienza diventa la Madre di Dio e coopera alla missione redentiva del Figlio. E' beata perché accoglie e compie la Parola del Signore².

Noi Fratelli Maristi ci mettiamo alla scuola della Serva del Signore e rispondiamo al suo invito: “Fate tutto quello che vi dirà”³. Da lei impariamo la docilità allo Spirito e l'obbedienza lucida e coraggiosa.

¹ Lc 1,38 - ² Lc 1,45; 11,28 - ³ Gv 2,5; L 259, 10-13

Obbedienza del Fondatore

39. In tutto ciò che intraprende il Padre Champagnat vuol fare innanzi tutto la volontà di Dio e la ricerca nella preghiera, nella consultazione, nella mediazione dei Superiori¹ e nell'attenzione ai segni dei tempi.

In ogni circostanza, nonostante le contraddizioni e le opposizioni, obbedisce ai suoi Superiori, vedendo in essi la persona stessa di Gesù.

Sull'esempio del Fondatore, mettiamo lo spirito di fede a fondamento della nostra obbedienza; questa ci rende disponibili per il compito che ci affida l'Istituto³.

¹ V 338 - ² TS 5 - ³ L 36,12-14

Obbedienza e mediazione

40. L'amore della volontà di Dio e il desiderio di compierla per tutta la vita ci fanno accettare un insieme di mediazioni.

Ognuno di noi è tenuto ad obbedire al Papa anche in forza del vincolo sacro di obbedienza¹. Tra le altre mediazioni figurano la Gerarchia della Chiesa² e la nostra Famiglia religiosa con le Costituzioni, i Capitoli e i Superiori³. Ricorriamo ad esse specialmente quando dobbiamo prendere decisioni importanti.

Superiori o semplici religiosi, siamo tutti depositari del carisma del Fondatore. A questo titolo dobbiamo esercitare la mediazione in maniera reciproca, secondo la grazia propria e la particolare funzione.

¹ c 590,2 - ² Lc 10,16 - ³ PC 14,2

40.1 Nell'organizzare opere di apostolato rispondenti al carisma e al diritto proprio dell'Istituto ascoltiamo la voce dei pastori della Chiesa e operiamo d'accordo con l'Ordinario del luogo in conformità al diritto universale (c 678).

40.2 Il Fratello non accetterà impieghi o funzioni fuori dell'Istituto senza l'autorizzazione del Fratello Provinciale (c 671).

40.3 Nell'esercizio di un apostolato esterno all'Istituto, il Fratello resta sottomesso ai suoi Superiori e fedele alla disciplina dell'Istituto (c 678,2; cfr. 89.1).

Obbedienza in seno alla comunità

41. L'obbedienza in seno alla comunità, domanda a ciascuno di sviluppare lo spirito di comunione e la fedeltà interiore alle mozioni dello Spirito Santo.

Il discernimento spirituale¹ e il dialogo² sincero e libero col Superiore e tra noi sono mezzi importanti per corrispondere alle vedute del Padre, la cui ricerca ci obbligherà spesso ad abbandonare il nostro modo di vedere per accettare ciò che la comunità, d'accordo col Superiore, ritiene sia la volontà di Dio.

¹ Rm 12,2 - ² ES 66

Obbedienza del Superiore

42. Il Fratello chiamato a diventare Superiore, dopo il dialogo col suo Superiore maggiore, rimettendosi al Signore che gli affida questa missione, l'accetterà con semplicità¹.

Il Superiore compirà la sua funzione come un servizio². Sarà il primo ad obbedire alle Costituzioni e stimolerà i Fratelli sulla via tracciata dal Cristo. Nella preghiera assidua e nell'ascolto dei Fratelli resterà attento all'azione dello Spirito³. Nei colloqui discernerà con ciascuno le attese del Signore.

¹ L 197,8-12 - ² Gv 13, 13-14; PC 14,3 - ³ 1 Cor 2,10-16

Obbedienza della comunità

43. Le comunità, le Province e l'Istituto, chiamati a vivere l'obbedienza evangelica per il Regno, ricercano costantemente la volontà di Dio. Può essere difficile riconoscerla, soprattutto in tempi di mutamenti profondi e di rinnovamento. Noi la discerniamo nella preghiera per giungere a decidere d'intesa con i Superiori¹.

Il discernimento nello Spirito Santo esige spirito di fede, ascolto della Parola, fedeltà al carisma dell'Istituto, esatta interpretazione dei segni dei tempi² e rinuncia ad interessi personali o di gruppo.

¹ Cfr. 122 - ² GS 4,1

Obbedienza e vita quotidiana

44. La sottomissione al Padre ci rende, sull'esempio del Cristo, servi dei nostri Fratelli. Ciascuno partecipa alle attività della comunità, secondo i suoi mezzi e qualunque sia la sua mansione, mettendo le proprie qualità a servizio di tutti e della missione apostolica¹.

Viviamo il mistero dell'obbedienza negli avvenimenti e nelle occupazioni ordinarie. Abbiamo una lunga strada da percorrere e le difficoltà da superare non ci devono scoraggiare. Con una perseverante fedeltà, sostenuta dallo spirito di umiltà, giungeremo all'unificazione della nostra persona nell'amore e alla maturità spirituale nella libertà dei figli di Dio². L'accettazione della morte sarà il nostro ultimo atto di obbedienza filiale³.

¹ 1Pt 4,10-11 - ² PC 14,2 - ³ Lc 23,46

Funzione profetica dell'obbedienza

45. La pratica dell'obbedienza evangelica esprime la nostra libertà e la nostra disponibilità per la missione della Chiesa. Ci rende forti nella nostra debolezza¹. Obbedendo denunciando l'ambizione e l'abuso del potere², le ideologie che violano i diritti della persona o che assolutizzano l'autonomia individuale. Contemporaneamente annunciamo la sovranità di Gesù Cristo³, il Servo obbediente nel quale Dio ha realizzato il suo disegno di salvezza.

¹ 2 Cor 12,9-10 - ² Mt 20,20-28 - ³ At 2,36; Fil 2,9-11

IL NOSTRO PROGRESSO DI UOMINI CONSACRATI

46. La nostra vita di uomini consacrati è un cammino continuo nella fede, nella speranza, nell'amore.

Gesù ci ha chiamati individualmente¹. Abbiamo inteso le parole: “Non temere”². Abbiamo superato le nostre paure e le nostre esitazioni per vincolarci alla sua sequela.

Guidati dal Padre Champagnat procediamo insieme, giorno per giorno, con il cuore pieno di riconoscenza, incoraggiati dalla testimonianza di fedeltà dei Fratelli che ci hanno preceduto.

Lungo la via possiamo conoscere il dubbio, la tiepidezza, l'aridità del cuore e anche i suoi smarrimenti alla ricerca di false consolazioni. Ne usciremo vittoriosi soprattutto con il ricorso a Maria e con l'aiuto dei Fratelli.

Sicuri della fedeltà di Dio³ non mettiamo mai in dubbio la sua chiamata; così gustiamo la gioia di vivere con sincerità il dono totale a Dio e agli altri.

¹ Mt 9,9 - ² Lc 1, 30 - ³ Lam 3, 22-23; Rm 11,29

Capitolo 3

LA COMUNITA' MARISTA

La Trinità sorgente di vita comunitaria

47. L'amore trinitario è la sorgente della vita comunitaria. Il Padre vuole che tutti gli uomini formino una sola famiglia e si amino come fratelli¹. Gesù ha istituito una comunità apostolica; ha pregato perché noi siamo una cosa sola, come lui e il Padre suo².

Noi rispondiamo all'invito di Cristo col proposito di vivere uniti in una comunità di persone consacrate. La nostra unità manifesta così che Dio è amore e che il suo amore riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo³, è più forte dei nostri limiti umani.

¹ GS 32 - ² Gv 17,20-23 - ³ Rm 5,5

Comunità attorno a Maria

48. Come la comunità apostolica, riunita nello Spirito Santo il giorno della Pentecoste, avvertiamo che Maria, Madre della Chiesa, è presente in mezzo a noi¹ e ci aiuta a vivere fraternamente, facendoci meglio comprendere che formiamo il Corpo di Cristo².

Imitando Maria alla Visitazione³ e a Cana⁴, siamo attenti ai bisogni della comunità e del mondo. Come lei, a Nazaret, conduciamo una vita semplice e laboriosa.

¹ At 1,14 - ² Rm 12,5 - ³ Lc 1,39,56 - ⁴ Gv 2,1-5

Comunità nello spirito delle nostre origini

49. Il Padre Champagnat rese la comunità dei primi Fratelli una vera famiglia¹ condividendone la vita a La Valla² e a l'Hermitage e dedicandosi totalmente ad essi. “Sapete, diceva loro, che respiro solo per voi, che non c'è alcun vero bene che non chieda a Dio ogni giorno e che non sia disposto a procurarvi a prezzo dei più grandi sacrifici”³.

I Fratelli lo ricambiavano amandolo come un padre⁴. Nel rapporto con lui e vicino alla buona Madre, approfondivano il senso della fraternità, della dedizione e dell'abnegazione al servizio degli altri.

Fedeli a questa eredità trasmessa da generazioni di Fratelli, conduciamo la vita di comunità con grande spirito di famiglia, realizzando il desiderio del Fondatore: “Amatevi gli uni gli altri come Gesù vi ha amati. Che vi sia tra voi un sol cuore e un'anima sola”⁵.

¹ L 132,14-22 - ² V 70, 71 - ³ V 410; L 168,34-37 - ⁴ V 138;
L 238,6-7 - ⁵ TS 7

49.1 Per alimentare lo spirito di famiglia

1. viviamo i nostri rapporti fraterni con gioia, rispetto e cordialità;
2. offriamo un'accoglienza premurosa ai Confratelli della Provincia e dell'Istituto;
3. esprimiamo il nostro sentimento fraterno soprattutto nelle occasioni delle feste di famiglia: giubilei, anniversari, raduni provinciali;
4. dedichiamo volentieri del tempo a lavori di manutenzione della casa e della proprietà;

5. partecipiamo agli svaghi e ai tempi liberi comunitari.

Comunità di consacrati

50. I voti, espressione del nostro amore al Signore, sono un fattore di unione della comunità marista. La castità, liberando il cuore dalle forme possessive di affetto, gli conferisce l'ampiezza e l'energia dell'amore universale. La povertà mette a disposizione degli altri tutto quello che noi siamo e abbiamo. L'obbedienza orienta la comunità verso la ricerca e il compimento della volontà di Dio.

50.1 Il progetto di vita comunitaria è un mezzo importante per costruire la comunità marista. Permette di esercitare la corresponsabilità nella ricerca della volontà di Dio. Il Capitolo provinciale decide l'obbligatorietà del medesimo per le comunità.

Questo progetto prende in esame alcuni punti delle Costituzioni in riferimento alla situazione concreta della comunità. Tiene conto delle priorità della Provincia, precisate dal Fratello Provinciale, secondo gli orientamenti del Capitolo. Deve essere approvato dal Fratello Provinciale (cfr. 150.2.7).

50.2 Nei luoghi dove il progetto di vita comunitaria non è obbligatorio, il Capitolo provinciale trova un mezzo per supplirlo.

La comunità luogo di condivisione e di crescita

51. Noi ci accettiamo come differenti e complementari. Ognuno si interessa della vita e del lavoro degli altri. Sviluppiamo la delicatezza, manifestazione della intelligenza del cuore, che sa riconoscere il Confratello in difficoltà e aiutarlo con tatto¹. Vincendo l'egoismo e la suscettibilità riceviamo con semplicità l'avvertimento fraterno². Sappiamo chiedere perdono e darlo, cercando di eliminare dal cuore ogni risentimento³.

La nostra comunità diventa allora un ambiente di amicizia e di condivisione dove maturano le qualità umane e i doni spirituali di ogni Fratello⁴.

¹ Gal 6,1 - ² Mt 18,15-17 - ³ Mt 5,23-24 - ⁴ Ef 4,11-12

Il Superiore nella comunità

52. Il Superiore rappresenta il Cristo in seno alla comunità¹. Per mezzo della sua presenza attiva e disponibile² contribuisce a creare un clima di intesa e di armonia tra i Fratelli. Stimola e coordina lo sforzo collettivo e assicura la continuità e l'unità d'azione di tutti.

La comunità resta unita alla Provincia e diventa una cellula vivente dell'Istituto soprattutto in virtù della mediazione e della animazione del Superiore.

¹ R 1837, III, 1 - ² Lc 12,42; c 618, 619

52.1 Il colloquio personale con il Superiore favorisce la comprensione e l'armonia nella comunità. E' un fattore di incoraggiamento e di

crescita spirituale. Il Superiore riceve ogni Fratello ad intervalli regolari (c 630.5).

I membri della comunità

53. Seguendo l'esempio e gli insegnamenti del Padre Champagnat, la comunità considera il giovane Fratello una grazia di Dio e un regalo di Maria¹. Il giovane Fratello offre alla comunità le ricchezze del suo spirito e del suo cuore, particolarmente il suo entusiasmo e il desiderio di autenticità. Accolto e incoraggiato, trova nella vita comunitaria l'ambiente favorevole al consolidamento della sua vocazione.

Il Fratello giunto alla maturità, arricchito dall'esperienza dei successi e dei fallimenti riversa nella comunità il suo dinamismo e il suo equilibrio. Riceve, in contraccambio, appoggio e incoraggiamento per accettare pienamente le esigenze della sua vocazione.

La perseveranza del Fratello anziano testimonia la fedeltà del Signore. Egli non pensa di aver terminato il proprio compito, ma cerca di rendere servizio per quanto può e si interessa dei Fratelli che sono ancora nell'attività. Con la preghiera e con l'offerta delle sue infermità, esercita un apostolato efficace. La comunità lo circonda di rispetto e di amore.

¹ V 424-429; L 56, 9-10; ALS 27 ss

Il Fratello malato o provato

54. La comunità, imitando il Fondatore, riconosce nel Fratello malato o provato una persona che è

fonte di benedizione¹. Essa è attenta a fornirgli le cure e l'assistenza spirituale richieste dal suo stato.

Da parte sua, il Fratello cerca la forza nel Signore e in Maria. Si ricorda che con le sue prove, unite a quelle del Redentore, completa nella propria carne ciò che manca alle sofferenze di Cristo² per la salvezza del mondo.

¹ V 413 - ² Col 1,24

54.1 Tutti i Fratelli, specialmente i Superiori, mostrano grande bontà e pazienza verso i Confratelli malati. Li visitano e li incoraggiano e pregano per loro. La comunità marista è attenta a dare l'aiuto del sacramento degli infermi ai membri anziani o malati. Questi accolgono tale grazia nella fede e nell'abbandono alla volontà di Dio (Gc 5,14).

I Fratelli moribondi

55. La comunità manifesta una grande sollecitudine verso il Confratello giunto al termine della vita. Ognuno dei membri gli assicura il conforto della presenza e della preghiera. L'Eucaristia ricevuta come viatico l'aiuta a perfezionare la sua consacrazione. Il Fratello può così gustare la felicità di morire nella famiglia di Maria¹.

Noi preghiamo frequentemente per i nostri defunti. Nella comunione dei santi, ci sentiamo uniti ai Confratelli che sono già presso il Padre².

¹ V 245 - ² LG 49

55.1 Alla morte del Fratello Superiore generale, di un ex Superiore generale o di un membro o ex

membro del Consiglio generale, ogni comunità dell'Istituto fa celebrare una messa e recita l'ufficio dei defunti.

55.2 Alla morte di un novizio o di un Fratello professo, ogni comunità della Provincia fa celebrare una Messa e recita l'ufficio dei defunti.

55.3 Alla morte di un novizio o di un Fratello professo, la sua comunità fa celebrare trenta messe e recita l'ufficio dei defunti.

55.4 Alla morte dei genitori di un Fratello, la sua comunità fa celebrare una messa e recita l'ufficio dei defunti.

55.5 Il primo lunedì del mese, ogni comunità fa celebrare una messa per i Fratelli, genitori dei Fratelli, membri affiliati, ex-alunni, collaboratori e benefattori defunti.

55.6 Durante gli esercizi spirituali annuali facciamo celebrare una messa di suffragio e recitiamo l'ufficio dei defunti.

55.7 I suffragi per i defunti possono essere aumentati dal Fratello Provinciale o dal Fratello Superiore, secondo le consuetudini del luogo.

La famiglia dei Fratelli

56. L'amore fraterno si estende pure ad ognuna delle nostre famiglie. Si esprime con l'accoglienza cordiale nelle nostre comunità e con la preghiera, soprattutto in occasione di avvenimenti felici o dolorosi¹. La consacrazione religiosa rende più profondo e più delicato l'amore per i nostri genitori.

¹ L 180

56.1 I rapporti con la famiglia, particolarmente le visite, sono precisati dalle Norme della Provincia, tenendo conto della diversità delle culture e delle esigenze della vita religiosa marista (cfr. 151.1.3).

Comunità orante

57. La preghiera in comune¹ è un elemento essenziale per la vita della comunità marista. Riunita nella fede nel nome di Gesù, si edifica ogni giorno innanzi tutto con la preghiera.

Siamo tutti solidalmente responsabili di questa preghiera; ognuno è aiutato dalla presenza e dall'esempio dei Confratelli. Essa completa ciò che costituisce il tessuto quotidiano delle nostre vite. La preghiera comunitaria trova la realizzazione più perfetta soprattutto nell'Eucaristia².

¹ At 1,14; 2,42 - ² SC 10

Comunità apostolica

58. La comunità, con la testimonianza d'amore fraterno di persone consacrate, è già evangelizzatrice in seno alla Chiesa locale. Offre, inoltre, ai suoi membri i mezzi adatti alla finalità dell'Istituto.

Aperta all'azione pastorale, riconosce come proprio il lavoro apostolico di ognuno dei suoi membri. Da parte loro i Fratelli, qualunque sia il loro lavoro, s'inseriscono pienamente nella comunità affinché cresca la carità.

58.1 All'inizio di ogni anno, preoccupati della fedeltà alla nostra missione, esaminiamo se le attività apostoliche della comunità rispettano le priorità della Provincia e la preferenza del Fondatore per i più abbandonati.

Vita comune e asceti

59. Noi, Fratelli Maristi, pratichiamo l'indulgenza, l'affabilità, la sopportazione reciproca e le altre "piccole virtù"¹ raccomandate dal Fondatore per mantenere l'unione nella comunità.

Le esigenze dei voti e del dovere quotidiano, il servizio dei Fratelli e gli aspetti più penosi della vita comunitaria, inevitabili a causa dei nostri limiti, offrono a ciascuno l'occasione di rinunciare a se stesso e di portare la propria croce dietro il Cristo².

¹ ALS 274 ss - ² Lc 9,23-24

Comunicazione e silenzio

60. Le conversazioni e le ricreazioni comunitarie rafforzano lo spirito di famiglia. Comunicando nella verità, condividiamo con i nostri fratelli la parte migliore di noi stessi.

La riunione comunitaria, favorendo l'espressione e l'ascolto, è un mezzo efficace per costruire la comunità. Vi partecipiamo con condiscendenza e semplicità. Senza scoraggiarci davanti alle difficoltà o alle tensioni, prendiamo coscienza del fatto che la comunità ha bisogno di tempo per costruirsi.

Apprezziamo il silenzio che ci apre alla comprensione, che prepara e prolunga la comunicazione dei cuori¹. Dispone ognuno a rispettare, per amore dei Confratelli, i tempi di preghiera, di lavoro e di riposo.

¹ ET 46

60.1 La comunità determina la periodicità delle riunioni comunitarie. Esse offrono l'occasione per qualche esposizione o scambio, prendendo lo spunto particolarmente dai testi dell'Istituto. Permettono pure ai Fratelli di prendere coscienza della loro responsabilità nella comunità e di aggiornare i mezzi per nutrire lo spirito apostolico.

60.2 Consumiamo i pasti in clima di semplicità e di gioia, in segno di amicizia e di comunione. Il nostro cibo è ordinario. Evitiamo ogni ricercatezza per spirito di povertà. Ci priviamo talvolta di qualcosa per dividerla con i poveri.

60.3 Fissiamo, in comunità, i momenti nei quali il silenzio deve essere rispettato per favorire la vita interiore e la carità. Determiniamo nello stesso modo, con il discernimento necessario, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale.

60.4 Il tempo delle vacanze è propizio per rigenerare le energie e rafforzare l'unione fraterna. Secondo le Norme della Provincia, la comunità organizza le vacanze e prevede come passarne una parte insieme. (cfr. 151.1.3)

Alloggio e abito

61. Per l'obbligo della vita comune, siamo tenuti ad abitare nella nostra casa e a non lasciarla senza il permesso del Superiore.

La nostra casa deve rispondere ai bisogni della vita comunitaria. Qualunque sia il tipo di residenza e l'ubicazione, i locali della comunità saranno sempre puliti e arredati in modo da presentare un aspetto visibile di povertà. Una parte di essa deve essere riservata alla comunità, per garantire l'intimità necessaria alla vita fraterna¹.

Come segno della nostra consacrazione e come testimonianza di povertà e semplicità marista, portiamo l'abito del nostro Istituto quale è descritto negli Statuti².

¹ c 667,1 - ² c 669,1

61.1 Il Fratello Provinciale, per una giusta ragione, ottenuto il consenso del suo Consiglio, può dare il permesso per un'assenza prolungata. Non concederà permesso di assenza superiore ad un anno, tranne che per motivi di salute, di studio o di apostolato da esercitarsi a nome dell'Istituto (c 669,1; cfr. 150.2.2)

61.2 In ogni residenza c'è un oratorio. E' il luogo ordinario della preghiera comunitaria. La presenza eucaristica ne fa il centro della comunità (c 608).

61.3 Il nostro abito è la talare con il colletto romano o il rabat, il cordone e, per i professi perpetui, il crocifisso; oppure un abito che riveli il nostro stato di consacrati in un Istituto laicale. Le Norme della Provincia ne precisano i dettagli.

In qualsiasi luogo, qualunque sia il tipo di abito che indossiamo, il nostro modo di vestire è lontano sia dalla vanità che dalla sciatteria (cfr. 151.1.3)

Comunità e ospitalità

62. La comunità marista accoglie gli ospiti come se ricevesse Gesù in persona¹ vivendo così, in modo concreto, la fraternità universale². Inserita nel suo ambiente, come il lievito nella pasta, essa deve aprirsi a tutta l'umanità, sia con la preghiera che con l'apostolato (cfr. 23,1).

¹ Eb 13,2; Rm 12,13 - ² Mt 23,8

La comunità una grazia perenne

63. La comunità è una grazia dello Spirito Santo¹. Riuniti senza esserci scelti, ci accettiamo gli uni gli altri come dono del Signore.

Insieme, in uno sforzo instancabilmente rinnovato di riconciliazione e di comunione², noi diventiamo un segno di unità in mezzo a coloro che sono testimoni della nostra vita.

Tuttavia, continuiamo a percepire lo scarto fra questa grazia sempre offerta e la realtà della nostra vita. E preghiamo per restare uniti³ nel nome del Signore Gesù nonostante le difficoltà.

¹ Ef 4,2-6 - ² Mt 18,21-22 - ³ Gv 17,11-12

Capitolo 4

LA VITA DI PREGHIERA

Uniti alla preghiera di Cristo

64. Gesù in colloquio col Padre¹ ci insegna ad ascoltare Dio e a rispondergli². Sempre rivolto verso il Padre³, con l'accettazione della sua condizione di Figlio incarnato e del disegno di salvezza che deve compiere, gli esprime il suo desiderio ed il suo amore, la sua lode e il suo ringraziamento, la sua angoscia e la sua gioia nello Spirito⁴.

Noi viviamo la preghiera come una grazia di partecipazione alla preghiera di Cristo.

¹ Mc 1,35 - ² Lc 11,1-4 - ³ Gv 1,2 - ⁴ Lc 10,21

Lo Spirito Santo prega in noi

65. Ogni preghiera cristiana sgorga da un cuore in ascolto dello Spirito Santo. E' lui, infatti, che ci introduce nell'intimità della Trinità e ci dà la capacità di poter gridare col Figlio: Abba! Padre!¹.

Il raccoglimento ed il silenzio interiore sono necessari per rimanere attenti allo Spirito che abita² e prega in noi³.

¹ Rm 8,15 - ² 1Cor 3,16 - ³ Rm 8,26

Sorgente della nostra preghiera

66. La Parola di Dio meditata nella Sacra Scrittura e celebrata nella liturgia, è una sorgente inesauribile della nostra preghiera. Anche il lavoro, gli avvenimenti, le richieste dei nostri fratelli, della Chiesa e del mondo¹ nutrono la nostra preghiera quotidiana.

¹ ET 44

Pregare con Maria

67. Maria è per noi modello di preghiera. Vergine dell'Annunciazione, accoglie la Parola di Dio¹. Donna benedetta fra tutte, esulta di gioia in Dio suo Salvatore². Serva fedele, vive il suo SI fino alla Croce³. Madre, confronta nel proprio cuore le azioni del Figlio con le parole della Scrittura⁴. Ella intercede a Cana⁵ e prega insieme alla Chiesa nel Cenacolo⁶.

Noi Fratelli Maristi, pregando con Maria, ci uniamo alla sua lode, al suo ringraziamento, alla sua intercessione.

¹ Lc 1,38; 8,21 - ² Lc 1,47 - ³ Gv 19,25 - ⁴ Lc 2,19,51 - ⁵ Gv 2,3 - ⁶ At 1,14

Col Padre Champagnat

68. Il Padre Champagnat, vivendo alla presenza di Dio, raggiunse uno stato di preghiera continua anche in mezzo alle occupazioni più impegnative¹. Ricorreva frequentemente a Dio. “Mai, diceva, oserei intraprendere una cosa senza averla lungamente raccomandata a Dio”². Quando celebrava l'Eucaristia

e nelle frequenti visite al Santissimo Sacramento, la sua fede profonda gli rendeva quasi sensibile la presenza di Gesù. Si rivolgeva a Maria con la fiducia di un figlio³.

Nella formazione dei Fratelli ritornava spesso sulla preghiera che definiva “il punto capitale”⁴. Il suo esempio ci spinge a fare di tutta la nostra vita una preghiera.

¹ V 309-311 - ² V 298 - ³ V 90; L 196,15-17 - ⁴ V 301; L 102,7-10

Attorno alla mensa del Signore

69. L'Eucaristia è il cuore della vita consacrata. In essa la nostra comunità rafforza l'unità¹, attinge il dinamismo e si unisce alla Chiesa visibile e invisibile.

Noi partecipiamo ogni giorno al Sacrificio Eucaristico in comunità². Vi ascoltiamo la Parola e riceviamo il Corpo di Cristo³ e adoriamo lo stesso Signore presente nel santissimo Sacramento⁴. Così ci identifichiamo a poco a poco con Gesù⁵ che si offre continuamente al Padre e, come lui, diamo la vita per gli altri⁶.

¹ ET 48 - ² V 322 - ³ At 2,42 - ⁴ c 663,2 - ⁵ Gv 6,56 - ⁶ Lc 22,19; Rm 12,1

69.1 Nei giorni in cui non ci è possibile partecipare alla santa messa, celebriamo una liturgia della Parola durante la quale facciamo la Comunione.

69.2 La domenica è grandemente auspicabile la partecipazione ad una messa parrocchiale, per

manifestare la nostra unità col popolo di Dio attorno al Cristo risuscitato.

Pregare con il popolo di Dio

70. Il Cristo assicura la sua presenza a coloro che sono riuniti nel suo nome¹.

Celebrando la Liturgia delle Ore², noi sintonizziamo la nostra preghiera su quella di Gesù, specialmente mediante i salmi³ con i quali egli ha pregato. Come membri della Chiesa, esprimiamo a Dio la lode a nome di tutta la creazione e partecipiamo all'intercessione che il Figlio presenta al Padre⁴.

La liturgia, celebrata in comunità, sostiene e rinnova la nostra preghiera personale⁵. Ben celebrata acquista un valore di testimonianza per coloro che pregano con noi.

¹ Mt 18,19-20 - ² SC 83 - ³ Mt 26,30 - ⁴ Ef 5,19-20 - ⁵ SC 90

70.1 La comunità organizza in modo responsabile e creativo la propria vita di preghiera. Per la preghiera del mattino e della sera, può utilizzare la Liturgia delle Ore o un altro tipo di preghiera.

70.2 Invitiamo a partecipare alla nostra preghiera coloro che condividono con noi la vita e la missione.

70.3 Fedeli alla tradizione Marista, cominciamo abitualmente la giornata con la Salve Regina o con un altro inno mariano, seguito dalle invocazioni in uso nell'Istituto e dall'offerta della giornata (RC 1852,IX,3; V 330).

L'orazione nella nostra vita di apostoli

71. Il nostro rapporto d'amore con il Cristo, Maestro e Signore delle nostre vite, deve essere mantenuto ogni giorno. L'efficacia stessa del nostro lavoro apostolico esige che siamo uniti intimamente a Dio che ci manda¹.

Nell'orazione, incontro personale col Signore², impariamo poco alla volta a vedere la nostra vita, le persone, gli avvenimenti, con uno sguardo di fede. Vi troviamo ispirazione e forza per continuare l'opera apostolica alla quale Gesù ci chiama. Questa, a sua volta, ci riconduce alla preghiera apportandovi le gioie e le sofferenze, le angosce e le speranze di coloro che Dio mette sulla nostra strada.

Certi della tenerezza di Dio, perseveriamo nell'orazione con fede e coraggio, nonostante le difficoltà che possiamo incontrare³. Consacriamo almeno mezz'ora ogni giorno all'orazione mentale e la prolunghiamo durante la giornata con l'esercizio della presenza di Dio⁴.

¹ Gv 15,5 - ² Mt 6,6 - ³ Col 4,2; Ef 6,18 - ⁴ R 1837,II,2

71.1 Spetta ad ogni comunità creare le condizioni che aiuteranno i suoi membri a trarre profitto ogni giorno del tempo di orazione.

71.2 Durante la giornata cerchiamo spontaneamente tempi personali di raccoglimento, preferibilmente davanti al Santissimo, per ravvivare l'amore per Cristo e l'intimità con lui.
(V 317-318; R 1837,II,19; VIII,1,7)

Conversione del cuore

72. La preghiera e l'ascesi distaccano progressivamente il nostro cuore da ciò che ci impedisce di appartenere totalmente a Dio.

Ogni sera troviamo un momento per rivedere la nostra giornata¹. Ringraziamo il Padre dei segni del suo amore, gli chiediamo perdono per le nostre colpe e rinnoviamo il proposito di fedeltà con un atto di abbandono filiale.

Questa revisione e le celebrazioni penitenziali comunitarie, aiutano a comprendere meglio il senso del sacramento della riconciliazione, che sarà ricevuto frequentemente e con fede¹. Noi facciamo di tale incontro col Cristo un atto di conversione².

¹ c 664 - ² 2 Cor 5,18-21

72.1 Le celebrazioni penitenziali, fatte periodicamente in comunità, sono delle occasioni per riconoscerci peccatori, in un comune desiderio di riconciliazione col Signore e con i nostri Fratelli.

Alimentazione spirituale

73. La lettura spirituale e lo studio religioso¹, fatti in spirito di preghiera, sono dei mezzi indispensabili per approfondire la fede. Ci permettono anche di accrescere la cultura religiosa e di mantenerci capaci di fare la catechesi. Ognuno ha il diritto e il dovere di consacrarvi un tempo sufficiente.

L'accompagnamento personale è importante per la nostra crescita nella vita spirituale. E' necessario per aiutarci a superare le prove di certi periodi della vita.

Gli esercizi spirituali annuali² offrono ad ognuno un'occasione per rinnovarsi nello spirito della propria consacrazione. Periodicamente, alcune giornate di ritiro ristabiliscono l'unità interiore della nostra vita attiva.

¹ V 406 - ² Mc 6,30-32

73.1 Ogni comunità prevede il tempo e i mezzi per assicurare la lettura spirituale e lo studio religioso.

73.2 Facciamo ogni anno gli esercizi spirituali di una settimana, secondo le indicazioni del Fratello Provinciale. Le giornate di ritiro sono fissate a livello comunitario oppure a livello provinciale (c 663.5).

73.3 Per tradizione, nell'Istituto, il Venerdì Santo è una giornata di preghiera e di raccoglimento; l'ultimo giorno dell'anno è consacrato alla domanda di perdono e al ringraziamento (V 316).

Culto della Vergine Maria

74. Il nostro culto mariano, come quello della Chiesa¹, si esprime con l'amore, la fiducia, l'ammirazione e tende all'imitazione di Maria nei suoi atteggiamenti verso Dio e verso gli uomini².

Seguendo l'esempio del Padre Champagnat, noi andiamo a Maria come un bambino va alla madre³. Cerchiamo di approfondire il nostro rapporto con lei mediante la preghiera e lo studio della dottrina

mariana. Le sue principali solennità, particolarmente quella dell'Assunta, festa patronale dell'Istituto, sono momenti privilegiati per intensificare la nostra devozione verso questa buona Madre.

Ogni giorno lodiamo la Madre di Dio con la corona del rosario, oppure con un'altra pratica di pietà mariana conforme agli orientamenti della Chiesa⁴.

¹ MC 2-15 - ² V 331 - ³ RC 1852,VI,6 - ⁴ RC 1852,II,9; c 663,4

74.1 Abbiamo a cuore di preparare le feste mariane nello spirito della liturgia.

74.2 Celebriamo il mese di maggio comunitariamente, se possibile con gli alunni o con altri fedeli (V 327; R 1837,IV,11)

Devozione al Fondatore

75. Discepoli del Padre Champagnat, gli esprimiamo la nostra pietà filiale per mezzo dell'amore e della fiducia nella sua intercessione¹. Studiamo la sua vita per comprendere le sue intenzioni e penetrarci del suo spirito². La sua festa liturgica è celebrata ovunque con fervore, per ringraziare Dio di aver donato alla Chiesa un apostolo della gioventù.

Il nostro amore per il Fondatore si estende a Fratel Francesco, ai Fratelli che ci hanno preceduto, ai membri e alle opere dell'Istituto.

¹ C II, pp 261-263 - ² PC 2,2

75.1 Ogni giorno, per mezzo del calendario religioso, ricordiamo i Fratelli defunti, le date importanti dell'Istituto e brani degli scritti maristi.

75.2 Il 6 giugno, festa di Marcellino Champagnat, è un'ottima occasione per far conoscere la sua persona e la sua opera. La celebriamo, se possibile, con i nostri alunni, i membri degli altri Istituti maristi e la comunità ecclesiale.

75.3 Il 2 gennaio celebriamo l'anniversario della fondazione, in spirito di riconoscenza e di gratitudine per il dono dell'Istituto alla Chiesa e per quello della nostra vocazione.

75.4 Il 22 gennaio facciamo memoria del Fratel Francesco.

Nella comunione dei Santi

76. Secondo la volontà del Fondatore, onoriamo San Giuseppe, primo patrono dell'Istituto¹. Egli ci insegna la dimenticanza di noi stessi nel servizio. Noi gli domandiamo di farci partecipare al suo amore verso Gesù e Maria.

Rendiamo pure agli angeli custodi “un culto di amore, di rispetto e di fiducia”².

Veneriamo i Santi e le Sante³. Essi riproducono per noi qualche tratto del volto di Cristo⁴, modello unico.

¹ ALS 103; TS 12; L 238,15-21 - ² TS 13 - ³ LG 50,1 - ⁴ 2 Cor 3,18

Uomini di preghiera

77. La preghiera è per noi una necessità assoluta¹. Non si limita agli esercizi di pietà e non si identifica neppure con il lavoro apostolico. E' presenza a Dio e comunione con lui, reso più vicino dalla nostra

attenzione agli altri. Poco alla volta essa unifica la nostra vita e tende a diventare continua², penetrando la nostra azione e illuminando le persone che ci circondano.

Ognuno di noi resta il primo responsabile della sua preghiera personale e condivide la responsabilità della preghiera comunitaria.

¹ ET 42-45 - ² 1Ts 5,17

77.1 La comunità organizza la propria preghiera secondo le indicazioni delle Costituzioni.

Verifica periodicamente le sue scelte in vista della crescita spirituale dei suoi membri. Resta aperta ad altre forme capaci di promuovere questa crescita.

77.2 Nelle vacanze in corso d'anno scolastico e in quelle estive prevediamo dei tempi di preghiera comunitaria.

77.3 Approfittiamo delle vacanze estive e di particolari periodi della vita (malattie, vecchiaia, ...) per consacrare più tempo alla preghiera personale.

Capitolo 5

LA VITA APOSTOLICA

Gesù l'inviato del Padre

78. Gesù, inviato del Padre¹, è la fonte² e il modello del nostro apostolato. Con l'incarnazione si è unito, in un certo modo, ad ogni uomo³. Consacrato e guidato dallo Spirito Santo, annuncia la Buona Novella del Regno⁴. Si fa il servo dei propri fratelli fino al dono totale della vita⁵. Muore per raccogliere nell'unità la famiglia di Dio⁶. Risorto, consacra tutta la creazione e la conduce al suo compimento⁷.

¹ Gv 17,18 - ² AA 4,1 - ³ GS 22,2 - ⁴ Lc 4,18 - ⁵ Gv 10,11 - ⁶ Gv 11,52 - ⁷ Ef 1,10

La Chiesa inviata dal Cristo

79. A sua volta, Gesù, immagine del Padre¹, manda la Chiesa², nella quale egli resta presente per mezzo dello Spirito, affinché essa prosegua la sua opera: rivelare agli uomini il volto del Dio-Amore e il significato della loro vita.

Con il battesimo e la confermazione, noi siamo tutti chiamati a seguire Cristo e a continuare la sua missione³.

¹ Gv 14,9-10 - ² Mt 28,19; AG 5; LG 17 - ³ LG 11: AA 3

L'Istituto inviato dalla Chiesa

80. Suscitato dallo Spirito Santo, il nostro Istituto è inviato dalla Chiesa¹. Seguendo i passi del Padre Champagnat, evangelizza soprattutto educando i giovani, specialmente i più abbandonati

Ogni nostra comunità, inviata dall'Istituto, esercita il suo apostolato in comunione con i pastori della Chiesa locale² e in collaborazione con gli altri religiosi e laici dediti allo stesso lavoro³.

Nelle situazioni di persecuzione religiosa o di crisi sociale noi restiamo nel paese, per quanto sia possibile, per fedeltà alla nostra missione.

¹ c 675.3 - ² c 678.1 - ³ 1 Cor 3,8-9; c 680

80.1 Per fondare un'opera apostolica o per ritirare i Fratelli, i Superiori agiscono in accordo con l'Ordinario del luogo, secondo il diritto canonico. Quando il Fratello Provinciale visita le comunità prende contatto con i responsabili della Chiesa locale (c 609.1; c 616.1; cfr. 137.3.1; 150.2.12).

Marcellino Champagnat nostro modello

81. Il Padre Champagnat incarna lo zelo evangelico che sa dare risposte giuste ai problemi concreti¹.

Si sente chiamato a formare religiosi per l'educazione cristiana dei fanciulli delle campagne, di cui nessuno si occupa². Per lui la missione del Fratello consiste nell'aiutare i fanciulli ed i giovani a diventare “buoni cristiani e buoni cittadini”³. Uomo di fede, crede prima di tutto nella preghiera che rende docile il cuore degli alunni. L'esempio e la presenza

prolungata⁴ sono elementi importanti della pedagogia marista che egli così riassume: “per educare bene i fanciulli, bisogna amarli”⁵.

Noi, Fratelli Maristi, animati dallo stesso zelo, perpetuiamo il carisma del Fondatore rispondendo alle attese e ai bisogni dei giovani di oggi.

¹ V 467 - ² L 34; L 59,22-29 - ³ V 509; ALS 367 ss; L 273, 8-9 -
⁴ V 510; L 14,5-9 - ⁵ V 512; L 63,31-33

In una comunità di apostoli

82. Il nostro apostolato è comunitario. Inizia con la testimonianza¹ della nostra vita consacrata vissuta insieme. Tutta la comunità si mostra solidale; essa sostiene e stimola ognuno dei suoi membri nel lavoro apostolico.

Lavoriamo in modo tanto più efficace² quanto più la comunità è unita³ e accogliente, animata dallo spirito di preghiera e di zelo. Quando la nostra vita irradia la gioia⁴ e la speranza cristiana, infondiamo nei giovani il desiderio di impegnarsi alla sequela di Cristo.

¹ EN 21 - ² PC 15,1 - ³ Fil 2,2 - ⁴ ET 55

Attenti e disponibili

83. Noi raggiungiamo i giovani nei luoghi ove si trovano¹. Andiamo con coraggio negli ambienti, forse inesplorati, nei quali l'attesa di Cristo si manifesta nella povertà materiale e spirituale. Nei nostri incontri, manifestiamo loro un'attenzione soffusa di umiltà, di semplicità e di dimenticanza di sé.

Presentiamo loro il Cristo, la Verità che rende liberi², e chiama ciascuno con il proprio nome. Li aiutiamo a scoprire la loro vocazione nella Chiesa e nel mondo. Restiamo disponibili allo Spirito Santo che ci interpella per mezzo delle realtà della loro vita e che ci spinge ad azioni coraggiose.

¹ L 323,7-11 - ² Gv 8,32

Maria e il nostro apostolato

84. Maria, educatrice di Gesù a Nazaret¹, ispira i nostri atteggiamenti verso i giovani. La nostra azione apostolica è una partecipazione alla sua maternità spirituale.

La contempliamo, sconosciuta e nascosta al mondo, fedele alla sua missione di dare Dio agli uomini. Con semplicità, entusiasmo e carità porta il Cristo al Precursore e lo rivela ai pastori e ai magi. Con pazienza attende l'ora di Dio, pronta tuttavia a intervenire per ottenere il primo segno che suscita la fede dei discepoli. In seguito si ritira per lasciare il posto a Gesù. Ma lo raggiunge nella sofferenza e nella umiliazione della croce, prima di assumere la sua funzione di Madre in seno alla Chiesa².

Noi orientiamo il cuore dei giovani verso Maria³, discepola perfetta del Cristo; la facciamo conoscere e amare come la via per andare a Gesù. Affidiamo a lei coloro di cui siamo incaricati⁴ e li invitiamo a pregare spesso questa “Buona Madre”⁵ e ad imitarla.

¹ Lc 2,51-52 - ² LG 55-65 - ³ L 14,17-21; RC 1852,VI,10 –

⁴ R 1837,II,3 - ⁵ RC 1852,VI,11

84.1 Fedeli alla tradizione marista, assicuriamo ai giovani la catechesi mariana (V 331-332; RC 1852,VI,11)

La nostra attività apostolica

85. Il nostro Istituto aperto ad ogni apostolato conforme al carisma della fondazione, fa dell'annuncio diretto della Parola di Dio un elemento essenziale della sua missione¹.

Impegnati in istituzioni scolastiche o in altre strutture educative², noi ci prodighiamo per il Regno al servizio della persona umana.

I Fratelli incaricati di lavori manuali o occupati nell'amministrazione col loro stesso servizio cooperano all'apostolato dell'Istituto.

L'adattamento delle nostre risposte ai bisogni della Chiesa e della società richiede un discernimento e una verifica periodica.

¹ V 470 - ² GE 8,10

85.1 Il Capitolo provinciale discerne fra i bisogni della Chiesa locale quelli che la Provincia può soddisfare. Il Fratello Provinciale con il suo Consiglio prende le decisioni che si impongono (c 677,1; cfr 151.2).

85.2 Ognuno ha il dovere di acquistare le competenze teoriche e pratiche richieste dal lavoro che l'Istituto gli affida.

Al servizio della evangelizzazione

86. Il nostro servizio di evangelizzazione mira a formare degli autentici discepoli di Cristo. Lo realizziamo, prima di tutto, con la testimonianza della nostra vita e con rapporti nei quali si esercita la nostra capacità di ascolto e di dialogo¹.

Diamo la preferenza alla catechesi². Ci prodighiamo con tutto il cuore a questo ministero secondo le nostre capacità, confidando nell'aiuto del Signore e nella protezione di Maria. Rivolgiamo un interesse particolare ai movimenti apostolici giovanili³, che costituiscono un complemento alla catechesi.

In ragione dei legami profondi che esistono tra l'evangelizzazione e la promozione umana⁴, aiutiamo coloro che sono nel bisogno e lavoriamo insieme con i promotori della giustizia e della pace nel mondo.

¹ EN 41, 46, 76 - ² V 88 - ³ GE 4; AA 30,4 - ⁴ EN 31

86.1 Ai giovani che ci sono affidati offriamo un insegnamento catechetico organico e coerente. Li iniziamo alla vita sacramentale e li aiutiamo ad inserirsi in una comunità ecclesiale.

86.2 I problemi e le aspirazioni di coloro che noi catechizziamo, il loro linguaggio e i simboli della loro cultura sono vie aperte al messaggio evangelico.

86.3 I Fratelli che lavorano nei mezzi di comunicazione sociale, colgono volentieri le occasioni che si presentano per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo. Essi sono tenuti a conformarsi agli obblighi del diritto universale relativi al loro compito (cfr. c 831).

86.4 L'Istituto, secondo le sue possibilità, collabora alla formazione dei catechisti e degli insegnanti cristiani, per rispondere ai bisogni della Chiesa locale.

La scuola marista

87. La scuola marista offre alle famiglie un progetto educativo nel quale si armonizzano fede, cultura e vita, nell'ottica di Marcellino Champagnat. Questo progetto insiste sui valori di rinuncia personale e di apertura verso gli altri. Presenta la cultura come mezzo di comunicazione fra gli uomini e il sapere come un impegno di servizio¹.

Nelle nostre scuole, ambiente privilegiato dell'educazione cristiana², diamo la priorità ad una pastorale rispondente alle attese dei giovani. Siamo disponibili a tutti e curiamo in modo particolare gli alunni in difficoltà.

Aperte a tutte le famiglie che accettano il progetto educativo, le nostre scuole promuovono il dialogo tra persone di culture e di confessioni religiose diverse³.

¹ GE 8,1 - ² c 801 - ³ GE 9,1

87.1 Nelle nostre scuole definiamo ogni anno un programma pastorale in collegamento con la comunità ecclesiale. Tale programma, privilegia particolarmente i movimenti apostolici e l'educazione alla fede: catechesi, preghiera, sacramenti.

87.2 Con l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, noi destiamo le coscienze ai problemi che assillano la nostra società. Invogliamo i nostri

alunni alla pratica di attività caritative che li mettono in contatto con situazioni di povertà (P.G. prop.2).

87.3 Educiamo i nostri alunni all'uso dei mezzi di comunicazione sociale e sviluppiamo principalmente il loro senso critico in questo settore.

87.4 Prolunghiamo i contatti con i giovani nelle attività para-scolastiche.

La scuola marista comunità educante

88. Condividiamo la nostra spiritualità e la nostra pedagogia con i genitori¹, i professori laici², e gli altri membri della comunità educante. Il personale non insegnante, con i suoi servizi, collabora strettamente al nostro impegno apostolico.

Verso i nostri alunni ci mostriamo fratelli ed insieme educatori. Ci sforziamo di far regnare nella scuola un clima di cordialità e di partecipazione, aiutiamo i giovani a diventare gli artefici della loro formazione².

Continuiamo a restare vicini ai nostri ex alunni² con l'affetto e la preghiera. Accettiamo volentieri la loro cooperazione per il funzionamento della scuola. Quando si presenta l'occasione, li consigliamo e li incoraggiamo ad impegnarsi al servizio della Chiesa e del mondo.

¹ GE 3,1 - ² GE 8,3

88.1 Favoriamo le associazioni dei genitori degli alunni e sollecitiamo la loro partecipazione alle attività apostoliche (GE 6,3)

88.2 Suscitiamo e sosteniamo l'impegno cristiano dei nostri collaboratori laici nella catechesi, nei movimenti apostolici, nei gruppi di preghiera e nella pastorale delle vocazioni.

88.3 Nelle nostre scuole dobbiamo dare al personale dipendente una retribuzione giusta e i mezzi per la promozione umana. A questo scopo, il Fratello Provinciale con il suo Consiglio stabiliscono un piano tenendo conto delle situazioni personali. (c 1286,2; cfr. 150.2.6; 156.1).

88.4 Facciamo delle nostre scuole luoghi di accoglienza per incontri culturali, e riunioni di amicizia o di scambio.

88.5 Il Capitolo provinciale stimola iniziative pastorali e pedagogiche, particolarmente quelle concernenti l'utilizzazione dei mezzi di comunicazione a servizio dell'educazione (cfr. 151.2).

Presenza in ambiente pluralista

89. Nella scuola, da soli o con altre persone consacrate, cooperando con una comunità educativa di laici, noi partecipiamo alla educazione integrale dell'uomo. Rispettiamo le convinzioni e i compiti degli altri educatori. Facciamo del nostro meglio per iniziare un dialogo in cui Dio possa farsi udire.

Nell'ambiente scolastico siamo testimoni del Vangelo e, qualunque sia il nostro ruolo, contribuiamo alla costruzione della società e del Regno di Dio lavorando al servizio della cultura illuminata dalla fede¹.

¹ GE 8,1

89.1 Il Fratello, che lavora in opere delle quali l'Istituto non ha la responsabilità, deve essere, con la qualità della sua vita e del suo servizio, un testimone di Gesù Cristo. In ogni caso il suo impegno professionale rispecchierà il carattere di religioso marista (cfr. 40.3).

Impegno missionario dell'Istituto

90. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati attraverso la Chiesa, sacramento universale di salvezza¹. Come essa, il nostro Istituto è missionario, e noi dobbiamo avere un'anima missionaria, ad imitazione del Padre Champagnat² che affermava: "Tutte le diocesi del mondo entrano nei nostri progetti"³.

I paesi non evangelizzati e le giovani Chiese sono l'oggetto della sollecitudine dell'Istituto. Dopo una intesa con la Chiesa locale, noi ci stabiliamo là dove i bisogni della popolazione esigono un servizio conforme al nostro carisma⁴.

Nei paesi scristianizzati facciamo scoprire ai giovani e agli adulti il vero volto di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

¹ LG 48,2 - ² V 200-202; c 783 - ³ L 93,22 - ⁴ AG 32,4

Missionari maristi

91. I Fratelli missionari che il Signore manda a portare la Buona Novella, devono prepararsi con cura alla loro missione.

Essi accolgono i valori evangelici già presenti nelle diverse culture¹. Con la loro attività e la loro testimonianza² contribuiscono a purificare in esse ciò che è in disaccordo con il Vangelo. Col modo con cui lavorano alla promozione di tali valori, affermano la ricchezza di ogni cultura. Nello stesso tempo alimentano la loro spiritualità missionaria marista. Lo stile di vita facilita la loro integrazione nei paesi nei quali sono mandati³. Essi, come Maria, si ritirano in secondo piano, quando la loro presenza non è più necessaria.

I Fratelli autoctoni sono preparati e incoraggiati ad assumere progressivamente la piena responsabilità della loro Provincia o Distretto. Per mezzo loro l'incarnazione della vita marista in una cultura giunge al suo compimento.

¹ AG 25,1 - ² EN 20; c 787 - ³ EN 41

91.1 La Provincia ha il dovere di alimentare lo spirito missionario dei suoi membri. Quando non ha missioni proprie, offre qualche Fratello per i settori missionari dell'Istituto. Le esigenze della vita missionaria richiedono una scelta oculata dei Fratelli che vi sono mandati.

91.2 I Fratelli hanno cura di far nascere lo spirito missionario nei giovani. Ogni aspirante marista deve sapere che può diventare missionario.

91.3 I Superiori maggiori favoriscono la creazione e lo sviluppo dei centri maristi regionali destinati alla formazione dei Fratelli delle giovani Chiese.

91.4 I Fratelli missionari devono avere il tempo e i mezzi per studiare la lingua locale, durante i primi anni della loro esperienza.

Capitolo 6

LA FORMAZIONE

PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Disegno di Dio

92. Dio ha un disegno d'amore per ogni uomo¹ e glielo rivela con chiamate successive². Il Cristo resta per ciascuno la strada da seguire. Noi, membri della Chiesa, scopriamo l'ideale evangelico e lo realizziamo.

¹ Rm 8,28-30 - ² Mc 1,16-20

Promozione delle vocazioni

93. Sensibili alla chiamata universale alla santità¹, aiutiamo i giovani a far maturare la grazia del loro battesimo² mediante un impegno più radicale per il Regno, nel laicato³, nella vita consacrata o sacerdotale. Li invitiamo ad essere attenti ai bisogni degli uomini, a schiudere il loro cuore⁴ alla volontà del Padre, e a crescere in un atteggiamento mariano di disponibilità⁵.

¹ LG 40 - ² LG 33 - ³ AA 3 - ⁴ 1Sam 3,1-10 - ⁵ Lc 1,38

93.1 La pastorale delle vocazioni è aperta alle necessità della Chiesa e organizzata in collegamento con la diocesi. Essa si estende alle famiglie, invitandole a riflettere sui vari stati di vita e a pregare per il risveglio delle vocazioni.

93.2 Animiamo movimenti apostolici nei quali i giovani possono trovare un clima che facilita la loro risposta alla chiamata del Signore.

Tutti responsabili

94. Tutti i Fratelli della Provincia hanno a cuore il risveglio delle vocazioni. La testimonianza della nostra consacrazione, di una vita semplice e gioiosa in una comunità solidale con i poveri, è l'invito migliore a seguire il Cristo. Noi invitiamo i giovani a scoprire la nostra vita di Fratello e di apostolo e ad impegnarsi¹.

Preghiamo il Padrone della messe di inviare operai del Vangelo². Maria è l'ispiratrice della nostra pastorale vocazionale, come lo fu per Marcellino Champagnat, e le chiediamo di conservare e di sviluppare la sua opera³.

¹ V 469 - ² Mt 9,37-38 - ³ V 90; TS 15

94.1 Il Fratello Provinciale è il primo responsabile della pastorale vocazionale nella sua Provincia. Unitamente al suo Consiglio, crea le strutture necessarie (cfr. 150.2.6).

94.2 Accettiamo volentieri di essere i confidenti e i consiglieri dei giovani che sono alla ricerca della vocazione.

Le nostre comunità incoraggiano e riservano loro un'accoglienza fraterna.

SCOPO GENERALE DELLA FORMAZIONE

95. La vitalità della nostra famiglia religiosa e la fedeltà alla sua missione dipendono, in larga parte, dalla formazione dei suoi membri¹. L'Istituto vigila che essa sia solida, adatta alla loro personalità e alla loro cultura. Le varie tappe sono contrassegnate dall'unità dello scopo perseguito: formare uomini capaci di dedicare tutta la loro vita a Dio in una comunità apostolica marista.

Sotto l'azione dello Spirito Santo, con l'aiuto dei formatori, ognuno è l'artefice principale della propria formazione.

¹ PC 18,1

95.1 Ogni Provincia studia i problemi posti dalla pastorale delle vocazioni e dalla formazione iniziale e permanente. Il Fratello Provinciale col suo Consiglio precisa il piano d'azione e ne segue l'esecuzione in conformità con la “Guida della Formazione” (c 659,2; cfr. 150.2.6).

95.2 Questo piano prevede i criteri per l'ammissione dei candidati.

95.3 L'intesa tra i formatori e gli animatori della pastorale delle vocazioni è indispensabile per consentire un lavoro efficace.

IL PRE-NOVIZIATO

96. Ai giovani che bussano alla nostra porta, proponiamo di approfondire la loro esperienza di vita umana e cristiana. Li aiutiamo a conoscersi, ad accettarsi, a superarsi e a convertirsi al Vangelo.

Noi li accompagniamo e predisponiamo le strutture convenienti affinché possano percepire meglio la chiamata del Signore. Discerniamo con essi se possiedono le qualità e le disposizioni richieste per diventare Fratello Marista¹.

¹ c 597,1

96.1 Il pre-noviziato comporta due tappe: un tempo di ricerca e un tempo di postulato.

96.2 Il pre-noviziato si fa normalmente nel paese di origine. Il candidato resta così a contatto col proprio ambiente culturale e fruisce d'un migliore adattamento alle necessità apostoliche.

96.3 Bisogna garantire al candidato le condizioni di una decisione libera e responsabile.

96.4 Il Fratello Provinciale, con il suo Consiglio, può creare centri (aspirantati, focolari) per preparare gli aspiranti al postulato. Essi saranno organizzati per coltivare vocazioni mariste.

96.5 Durante il postulato il candidato si prepara a certe rotture con il suo ambiente e fa un'esperienza di vita comunitaria. Nello stesso tempo, il responsabile aiuta la famiglia a capire la vocazione marista.

96.6 La durata del postulato è di almeno sei mesi.

96.7 Il Postulato è normalmente organizzato in una casa distinta da quella del noviziato e secondo il piano provinciale.

96.8 Quando il postulato è fatto in una comunità, il Fratello Provinciale nomina un Fratello professo perpetuo specificamente incaricato della formazione dei postulanti. Gli altri Fratelli della comunità vi partecipano attivamente.

96.9 Verso la fine del postulato, il candidato rivolge al Fratello Provinciale domanda scritta di ammissione al noviziato, dandone i motivi. I suoi formatori vi aggiungono un rapporto sull'idoneità del postulante. Questi può cominciare il noviziato dopo avere ottenuto una risposta favorevole del Fratello Provinciale (cfr. 165.1).

IL NOVIZIATO

Iniziazione alla vita religiosa

97. Il noviziato è un periodo di iniziazione alle esigenze della vita religiosa marista¹. Il novizio, aiutato dal Maestro dei novizi e dai suoi collaboratori, discerne la volontà di Dio su di lui, verifica le proprie motivazioni e attitudini in vista del suo impegno. Mediante la pratica dei consigli evangelici si pone alla sequela di Cristo², con lo stile di Maria. Sperimenta il genere di vita dell'Istituto e impara a vivere secondo le Costituzioni.

Gli studi dottrinali sono scelti in vista di un approfondimento della fede e di una conoscenza amorosa di Dio.

Questo tempo di formazione prepara il novizio alla professione religiosa come risposta alla chiamata di Dio.

¹ c 646 - ² Gv 1,35-43

97.1 Il novizio non sarà occupato con studi e con incarichi che non contribuiscono direttamente alla sua formazione (c 652,5).

Formazione umana e cristiana

98. Il novizio coltiva le virtù umane e cristiane. Si esercita alla rinuncia¹ e al dono totale di se stesso a Dio e agli uomini.

Egli si inizia a vivere in intimità con Dio, sostenuto dalla lettura, dalla meditazione, dalla condivisione della Sacra Scrittura e dalla celebrazione dell'Eucaristia, della Riconciliazione e della Liturgia delle Ore.

L'accompagnamento spirituale gli facilita l'apertura del cuore e l'interiorizzazione dei valori del Vangelo. Egli diventa più sensibile all'azione dello Spirito Santo nella sua vita ².

¹ Lc 9,23-24 - ² c 652,2,3

Formazione marista

99. Attraverso la persona e l'opera di Marcellino Champagnat, il novizio scopre lo spirito marista e l'assimila sforzandosi di conformarvi il suo cuore.

Nella vita comunitaria, egli prende a modello la vita semplice dei primi Fratelli. Il lavoro manuale, nello

spirito delle nostre origini, contribuisce all'equilibrio della formazione¹.

Le Costituzioni, applicazione del Vangelo alla vita marista, sono oggetto d'uno studio approfondito.

¹ V 64, 65

Casa di noviziato

100. Il noviziato, sotto la direzione del Maestro dei novizi, si fa in una casa eretta per decreto scritto del Fratello Superiore generale¹. Dura da un minimo di diciotto mesi ad un massimo di ventiquattro, dei quali dodici di presenza nella comunità del noviziato per la sua validità².

Un'assenza dalla casa del noviziato che superi i tre mesi, continui o discontinui, rende invalido il noviziato. Un'assenza che superi i quindici giorni deve essere recuperata³.

¹ c 647,1; cfr. 137.3.2 - ² c 648 - ³ c 649,1

100.1 La casa di noviziato deve essere situata in un luogo che permetta di raggiungere lo scopo di questa tappa di formazione. Essa è semplice ed accogliente, atta alla riflessione, alla preghiera e alla vita comune.

100.2 Il Fratello Provinciale può autorizzare il gruppo dei novizi a soggiornare, durante certi periodi, in altra casa dell'Istituto da lui designata (c 647,3).

100.3 In casi particolari, il Fratello Provinciale potrà prolungare il tempo del noviziato, ma non oltre sei mesi (c 653,2).

100.4 Il modo di funzionamento di un noviziato interprovinciale è fissato, di comune accordo, dai Fratelli Provinciali interessati.

Periodi di attività apostolica

101. Il Maestro dei novizi, d'intesa col Fratello Provinciale, può organizzare uno o più periodi di attività apostolica fuori della comunità di noviziato¹.

¹ c 648,2

101.1 I periodi di attività apostolica si possono effettuare solo dopo almeno sei mesi di presenza al noviziato; devono cessare almeno tre mesi prima della prima professione.

101.2 Perché detti periodi abbiano un esito positivo conviene tener presente quanto segue:

1. il genere di lavoro sia rispondente con lo scopo dell'Istituto e adatto all'età e alla maturità del novizio;
2. la comunità che accoglie il novizio capisca gli obiettivi del tirocinio e vi apporti il suo contributo;
3. il tirocinio sia effettuato sotto la responsabilità del Maestro dei novizi.

Termine del noviziato

102. Verso la fine del noviziato, il novizio fa domanda scritta al Fratello Provinciale, di essere ammesso alla professione. Il tempo del noviziato

termina con la professione temporanea preceduta dagli esercizi spirituali¹.

¹ c 653,2

102.1 Tre mesi prima della fine del noviziato, il novizio, nella domanda di ammissione alla professione, rende conto della sua esperienza di vita. Esprime i motivi che lo spingono a donarsi a Dio nell'Istituto. La sua domanda è accompagnata dal rapporto del Maestro dei novizi e dei suoi collaboratori.

102.2 Il Fratello Provinciale fissa la durata degli esercizi spirituali e il luogo della prima professione.

102.3 Il Fratello Provinciale può ammettere alla professione un novizio in pericolo di morte. Questa professione non avrà effetti giuridici se il novizio guarisce.

IL DOPO-NOVIZIATO

Scopo del dopo-noviziato

103. La formazione dei Fratelli deve essere proseguita in modo sistematico ed equilibrato fino alla professione perpetua¹. Essa è organizzata in funzione delle necessità della Chiesa e degli uomini, adattata alle capacità personali, e conforme al carisma dell'Istituto².

Durante questo tempo, il Fratello continua ad approfondire il senso della propria consacrazione.

¹ PC 18,1 - ² c 659,2

103.1 Dopo il noviziato la formazione di un Fratello temporaneo viene continuata in due tappe:

1. In una comunità specificatamente strutturata a questo fine, sotto la direzione di un Fratello nominato dal Fratello Provinciale;
2. in una comunità apostolica fino alla professione perpetua.

103.2 La prima tappa ha una durata di tre anni. Si effettua immediatamente dopo il noviziato (cf. PC 18,1 e DF 60)

103.3 Quando le circostanze obbligano a fare diversamente il Fratello Provinciale col suo Consiglio studia il modo migliore per raggiungere la finalità delle due tappe.

Prima tappa

104. La prima tappa che segue il noviziato è orientata verso la formazione alla missione. Per trarre profitto da questa tappa, il giovane Fratello deve essere capace di armonizzare studio e attività apostolica con la vita di preghiera e di comunità. La vita così unificata gli permetterà di realizzare più profondamente l'ideale della consacrazione religiosa¹.

¹ PC 18,2

104.1 Questo periodo deve permettere al Fratello professo temporaneo di acquisire competenza per gli incarichi apostolici dell'Istituto con studi teologici e professionali.

104.2 Durante questo periodo il Fratello non si dedica a nessun lavoro e a nessuna mansione che possano nuocere alla sua formazione. I Superiori vi devono fare attenzione (c 660,2).

104.3 Il Fratello che prosegue la sua formazione fuori della propria Provincia, si uniforma alle direttive concordate dai Fratelli Provinciali interessati.

Seconda tappa

105. I primi anni di attività apostolica costituiscono un periodo particolarmente importante per il Fratello professo temporaneo. Egli assume la responsabilità della propria formazione in una comunità adatta partecipando pienamente all'attività e alla missione di essa.

Si prepara seriamente alla professione perpetua. Gli si deve garantire un accompagnamento personale durante tutto questo periodo.

105.1 Il Fratello Provinciale può designare un Fratello, che non sia il Superiore locale, per seguire il giovane Fratello durante questa tappa. La comunità che l'accoglie deve sentirsi responsabile della sua formazione.

105.2 Prima della professione perpetua, sarà consacrato un tempo conveniente ad una preparazione più intensa.

I FORMATORI

Partecipazione di tutti

106. Tutti i Fratelli della Provincia manifestano il proprio interesse per i giovani delle case di formazione e per i Fratelli professi temporanei nelle comunità. Danno testimonianza della loro fedeltà con la preghiera e con una vita esemplare.

I Superiori maggiori sono i primi responsabili della formazione.

Compito dei formatori

107. Vista l'importanza del loro ufficio, i Fratelli formatori debbono essere competenti e possedere una grande maturità umana e spirituale. Saranno aperti, capaci di lavorare in gruppo e di cattivarsi la fiducia dei giovani.

Nell'esercizio della loro funzione, restano in stretta comunione con la Provincia e con l'Istituto. Scelgono Maria quale ispiratrice della loro missione, imparando da essa ad accompagnare con amore, perseveranza e discrezione, quelli che sono affidati alle loro cure.

Preparazione dei formatori

108. I Fratelli formatori, particolarmente il Maestro dei novizi, saranno uomini di preghiera, abituati al discernimento spirituale, capaci di formare i giovani alla vita marista.

I Superiori maggiori assicurano loro una preparazione conveniente ed un aggiornamento periodico, affinché possano disimpegnare la loro funzione con competenza¹.

¹ PC 18,4

108.1 Il Maestro dei novizi e il Responsabile del dopo noviziato sono esonerati da ogni responsabilità che fosse di impedimento allo svolgimento del loro compito. Debbono avere almeno dieci anni di professione perpetua (c 651,3).

LA FORMAZIONE PERMANENTE

Responsabilità dei Superiori

109. Marcellino Champagnat si preoccupava del perfezionamento dei primi Fratelli¹. A suo esempio i Superiori maggiori debbono facilitare a ciascuno il proseguimento e l'aggiornamento della propria

formazione spirituale, dottrinale e professionale con mezzi adeguati².

¹ L 313; 318, 18-35 - ² PC 18,4

109.1 Il Fratello Provinciale offre ad ogni Fratello tempi convenienti per la propria formazione permanente. Il programma di formazione prevede iniziative adatte ai diversi gruppi, tenendo conto delle culture locali (c 661).

109.2 E' obbligo dei Superiori maggiori di procurare la formazione necessaria ai Fratelli che esercitano il servizio dell'autorità.

109.3 Facendo discernimento con il Superiore provinciale, il Fratello sceglie il campo di specializzazione o gli studi rispondenti alle proprie attitudini, in conformità con il piano apostolico della Provincia.

109.4 I Centri di spiritualità marista offrono ai Fratelli l'opportunità di riscoprire la vocazione marista e di rinnovare lo slancio nella vita apostolica. Questi Centri debbono rispondere alle necessità dei tempi e alle aspettative della Chiesa.

109.5 Il Centro Champagnat è orientato specificatamente alla preparazione dei formatori.

109.6 Notre-Dame de l'Hermitage è il santuario delle origini mariste. Il Centro di accoglienza offre ai Fratelli la possibilità d'una esperienza di rivitalizzazione nello Spirito del Fondatore e dei primi Fratelli (cfr. L 210,8-10).

109.7 I diversi Centri internazionali sono organizzati dal Fratello Superiore generale col suo Consiglio (cfr F. 61).

Responsabilità personale

110. Come tutti i battezzati, siamo in cammino per diventare adulti in Cristo¹. Perciò la necessità della formazione permanente dura tutta la vita e si estende ad ogni sua dimensione. Abbiamo dunque il grave dovere di continuare la nostra formazione per rispondere agli inviti divini sempre rinnovati, e per vivere con maggiore profondità la vocazione insieme con i nostri Fratelli².

A tal fine valorizziamo i mezzi ordinari messi a nostra disposizione: lo studio personale, la preghiera perseverante, la revisione di vita alla luce del Vangelo e dell'esperienza acquisita; e ancora il dialogo con i Superiori, l'accompagnamento spirituale e ogni occasione di reciproco arricchimento nella comunità.

¹ Ef 4,13 - ² PC 18,3

110.1 La comunità è l'ambiente privilegiato in cui si esercita la corresponsabilità nella formazione permanente di ciascuno dei suoi membri. Grazie al sostegno vicendevole, i Fratelli sono stimolati nel loro sforzo di crescita.

110.2 Per essere fedeli alla missione della Chiesa e a quella dell'Istituto, la formazione permanente tiene conto di queste tre priorità: la catechesi, l'impegno per la giustizia e il fenomeno culturale dei mezzi di comunicazione sociale.

Capitolo 7

L'AMMISSIONE E LA PROFESSIONE NELL'ISTITUTO

111. L'ammissione nell'Istituto è regolata dal diritto canonico¹. I Fratelli responsabili dell'ammissione dei candidati ricevono quelli che manifestano i segni di una autentica chiamata di Dio e di una volontà sincera di rispondervi, seguendo i criteri della Guida della Formazione.

¹ c 641 - 645

Ammissione al Noviziato

112. Il Fratello Provinciale ammette al noviziato. Si assicura che il postulante possieda salute sufficiente, retto giudizio, senso religioso, capacità di vivere in comunità, come pure le altre disposizioni necessarie per diventare Fratello Marista.

112.1 Per cominciare il noviziato, il postulante deve essere nello stato laicale e avere almeno diciassette anni compiuti.

112.2 Il Maestro dei novizi determina le modalità pratiche dell'inizio del noviziato. In tale circostanza, viene consegnato al novizio il testo delle Costituzioni.

Ammissione alla professione

113. Il Fratello Provinciale, col consenso del suo Consiglio, ammette alla professione temporanea o perpetua ¹.

Tale ammissione dovrà essere confermata dal Fratello Superiore generale.

La professione temporanea è emessa per uno o tre anni. Il tempo della professione temporanea deve durare almeno quattro anni². Termina con la professione perpetua.

¹ c 656 e 658 - ² c 655

113.1 Prima della professione, il novizio, o il Fratello, rivolge al Fratello Provinciale una domanda d'ammissione scritta e motivata. Quest'ultimo comunica la sua risposta in occasione di un'intervista personale, se ciò è possibile.

113.2 Per la validità della professione temporanea, è richiesto:

1. che il novizio abbia almeno diciotto anni compiuti;
2. che il noviziato sia stato validamente compiuto;
3. che l'ammissione sia stata fatta liberamente dal Fratello Provinciale con il suo Consiglio e approvata dal Fratello Superiore generale;
4. che la professione sia espressa e non sia inficiata da violenza, timore grave o dolo;

5. che il Fratello Provinciale la riceva, personalmente o per mezzo di un delegato, in nome del Fratello Superiore generale (c 656).

113.3 Per la validità della professione perpetua, oltre le condizioni menzionate nello statuto precedente, sono richieste:

1. l'età minima di ventiquattro anni compiuti;
2. la professione temporanea della durata di almeno quattro anni completi. La professione perpetua può essere anticipata dal Fratello Provinciale, ma non oltre i tre mesi (c 658).

113.4 Il Fratello non sarà ammesso alla professione perpetua senza aver compiuto almeno due anni di vita apostolica in una comunità marista.

113.5 Quando un professo temporaneo domanda di rinnovare la professione o di essere incorporato definitivamente nell'Istituto, i Fratelli che lo conoscono, specialmente quelli della sua comunità, invieranno al Fratello Provinciale, a tempo opportuno, una relazione scritta sugli aspetti osservabili della sua vita personale, comunitaria e apostolica. (cfr. 165.1; 150.2.1)

113.6 L'anno di professione temporanea si estende, normalmente, da un corso di Esercizi spirituali annuali all'altro.

113.7 In casi eccezionali, il Fratello Superiore generale può prolungare il periodo di professione temporanea fino a nove anni (c 657,2).

113.8 I verbali dell'ammissione al noviziato e alle diverse professioni devono essere mandati, senza

ritardo, al Segretariato generale. Quest'ultimo fornirà i formulari adeguati.

113.9 Su richiesta del Fratello Provinciale e del suo Consiglio, il Fratello Superiore generale può riammettere, senza l'obbligo di rifare il noviziato, un membro dell'Istituto legittimamente uscito al termine del noviziato o dopo la sua professione. Il Fratello Superiore generale fisserà la probazione conveniente prima della professione temporanea, come pure la durata dei voti prima della professione perpetua. (c 690,1; cfr. 137.3.8)

114. La formula di professione includerà gli elementi seguenti:

Io, Fratello,
faccio volontariamente e liberamente,
nelle sue mani,
Fratello Superiore generale
(oppure Fratello,
delegato del Fratello Superiore generale),
professione dei consigli evangelici
mediante i voti di castità, di povertà e d'obbedienza,
per un anno (o per tre anni o per tutta la vita),
secondo le Costituzioni dell'Istituto
dei Piccoli Fratelli di Maria
(oppure Fratelli Maristi delle Scuole).

Se il Fratello desidera aggiungere una introduzione e/o una conclusione personale a questa formula, deve farle approvare preventivamente dal Fratello Provinciale.

Capitolo 8

LA SEPARAZIONE DALL'ISTITUTO

Discernimento nelle difficoltà

115. Coscienti del valore della nostra consacrazione, noi ci impegniamo in modo irrevocabile. Le difficoltà o le tentazioni che possono sopravvenire nel corso della vita non sono in se stesse un motivo di rimessa in discussione della nostra vocazione. Il Fratello che le affronta con fede e generosità e che impiega i mezzi adatti per sormontarle, può trovarvi l'occasione di un consolidamento nella sua vocazione e di una fedeltà rinnovata.

Tuttavia, se gli sforzi del Fratello non ottengono risultato, conviene ricorrere al discernimento, con l'aiuto dei Superiori e di altre persone competenti, nel più grande rispetto della persona e della chiamata di Dio. Se il discernimento permette di concludere che esiste una fondata motivazione per uscire dall'Istituto, il Fratello potrà farne la domanda nella pace e nell'abbandono del Signore.

Uscita dall'Istituto

116. Il Fratello professore temporaneo che, al termine della sua professione, vuole uscire dall'Istituto, è libero di farlo, dopo aver riflettuto e pregato¹.
Colui che, per un motivo grave, domanda di lasciare l'Istituto, durante la professione temporanea, può

ottenere dal Fratello Superiore generale, con il consenso del suo Consiglio, un indulto di uscita².

Al termine della professione temporanea, se esistono giuste cause, un Fratello può non essere ammesso alla professione successiva dal Fratello Provinciale, sentito il parere del suo Consiglio³.

Il Fratello professo perpetuo non deve chiedere la dispensa dai voti che per ragioni gravissime, ponderatamente esaminate davanti al Signore. Rivolge allora la domanda al Fratello Superiore generale che la trasmette alla Santa Sede col suo parere e quello del suo Consiglio⁴.

¹ c 688,1 - ² c 688,2 - ³ c 689,1; cfr. 150.1.2 - ⁴ c 691,1,2

116.1 Il Fratello che perviene alla decisione di voler uscire dall'Istituto instruirà la sua pratica tramite il Fratello Provinciale.

116.2 L'indulto di uscita, legittimamente concesso e notificato al Fratello, comporta a pieno diritto la dispensa dai voti e da tutti gli obblighi inerenti alla professione, a meno che, al momento della notifica, il Fratello non lo abbia rifiutato (c 692).

Altri casi di separazione

117. Per quanto riguarda la separazione dall'Istituto a causa del trasferimento ad un altro Istituto¹, dell'escaustrazione², dell'uscita o del rinvio³, seguiamo le prescrizioni del diritto canonico.

¹ c 684 e 685 - ² c 686 e 687 - ³ c 694-703

117.1 Il Fratello escaustrato provvede a se stesso e ai suoi bisogni. In caso di difficoltà, ha il diritto di

esporre la sua situazione al Fratello Provinciale che, con il suo Consiglio, decide in quale modo la Provincia può venirgli in aiuto.

117.2 L'Istituto non perderà di vista il suo dovere di carità verso chi si separa da esso. Benché il Fratello non possa chiedere nulla per i servizi che ha reso, l'Istituto lo aiuterà materialmente e spiritualmente a integrarsi in un'altra forma di vita. I Fratelli manterranno vincoli d'amicizia con gli ex membri dell'Istituto (c 702).

Capitolo 9

IL GOVERNO DELL'ISTITUTO

Il servizio dell'autorità

118. Il Padre ha rimesso ogni autorità al Cristo¹, principio di unità e di pace, che si è fatto servo². Gesù ha trasmesso la sua autorità alla Chiesa per mezzo degli Apostoli³.

Tra i membri del popolo di Dio alcuni sono scelti per adempiere la funzione di insegnare, di santificare e di governare, affinché ognuno realizzi il disegno che Dio ha su di lui.

I nostri Superiori partecipano a questa funzione nella Chiesa, esercitando il servizio dell'autorità⁴ che unifica gli sforzi dei Fratelli, li anima, li orienta e talvolta li rettifica secondo lo scopo dell'Istituto.

¹ Mt 28,8 - ² Fil 2,7 - ³ Mt 16,19 - ⁴ 1Pt 4,10-11; PC 14,3; MR 13

Corresponsabilità e sussidiarietà

119. Con la professione religiosa, diventiamo corresponsabili dell'Istituto. Tale corresponsabilità si esprime nella diversità delle mansioni e si sviluppa attraverso le strutture¹ create in virtù del nostro diritto proprio².

L'estensione dei poteri ad ogni livello di autorità è delimitata e rispettata secondo il principio della sussidiarietà. Gli organi di governo prendono le decisioni che sono di loro competenza, secondo le

Costituzioni. L'autorità superiore interviene solo quando la situazione lo richiede.

Sono così rispettati i diritti e i doveri delle persone e delle comunità. Questo rispetto favorisce il nostro impegno nella realizzazione della missione dell'Istituto.

¹ c 633 - ² vedi Appendice

Maria prima Superiora

120. Chiamando Maria Prima Superiora¹ riconosciamo che l'Istituto le appartiene; infatti ella “ha fatto tutto in casa nostra”². Obbediamo a Dio nei suoi rappresentanti, con lo stile di Maria, nella disponibilità totale che non è un atteggiamento passivo, ma ascolto attento dello Spirito in vista di un impegno responsabile.

Coloro che ci governano si lasciano guidare dallo Spirito della Serva del Signore³. Come lei⁴ ascoltano, riflettono e agiscono in vista della crescita spirituale dei Fratelli. A lei ricorrono con fiducia in ogni circostanza.

¹ V 90; L 30,23-25 - ² L 23,12; L 260,12-14 - ³ Lc 1,38 - ⁴ Gv 2,3-5

Il Padre Champagnat e l'autorità

121. Il nostro Fondatore ha dato l'esempio di prudenza, di dinamismo e di comprensione nel servizio dell'autorità a favore dei Fratelli.

Come un padre, è vicino ad ognuno e si fa tutto a tutti¹. Li consulta spesso² e ricerca con loro la volontà

di Dio. Prega a lungo prima di prendere una decisione³. Accompagna con fermezza e bontà i Fratelli a cui affida delle responsabilità.

¹ V 410; L 36,11-18 - ² V 434; L 38,6; L 39,13-14

I Superiori

122. I Superiori considerano la loro carica come un servizio¹. Fratelli tra Fratelli², suscitano la loro obbedienza responsabile e attiva nel rispetto delle persone, li ascoltano volentieri e favoriscono l'intesa per il bene dell'Istituto e della Chiesa. Tuttavia si riservano il diritto di comandare³, quando è necessario.

Provvedono in modo adeguato alle necessità di ognuno e si mostrano pazienti verso tutti⁴. Si sforzano di costruire in Cristo una comunità fraterna, nella quale Dio sia amato sopra ogni cosa.

¹ PC 14,3 - ² 1 Pt 5,3 - ³ c 618 - ⁴ Gv 10,11; c 619

123. Il Fratello Superiore generale, il Fratello Vicario generale e i Fratelli Provinciali sono Superiori maggiori¹.

¹ c 620

123.1 Nelle Province che hanno ricevuto l'approvazione esplicita del Fratello Superiore generale (cfr.143.7), i Fratelli Vicari Provinciali e i Fratelli Superiori di Distretto con giurisdizione ordinaria come vicari sono anche Superiori maggiori (c 620)

124. I Superiori hanno un Consiglio che devono riunire periodicamente. Governano con il loro Consiglio secondo il diritto canonico e il diritto proprio¹. Gli Statuti menzionano i casi nei quali agiscono collegialmente col loro Consiglio e quelli nei quali non possono agire senza il consenso o il parere dello stesso Consiglio².

¹ c 627 - ² vedi Appendice

LE UNITA' AMMINISTRATIVE

125. Il nostro Istituto è diviso in Province e in Distretti che sono eretti dal Superiore generale e dal suo Consiglio¹.

¹ cfr. 137.4.1

125.1 Le Province o i Distretti che hanno degli interessi comuni, possono raggrupparsi liberamente. Tali raggruppamenti hanno la possibilità di stabilire degli statuti che, se necessario, saranno approvati dal Fratello Superiore generale (cfr 137.4.13).

125.2 Su iniziativa del Fratello Superiore generale, d'intesa con i responsabili interessati, le unità amministrative, i cui effettivi diventano insufficienti, possono essere unite ad un'altra o riunite direttamente all'Amministrazione Generale (cfr. 137.4.1).

126. La Provincia è una unità amministrativa costituita da un insieme di case il cui personale e le cui risorse materiali sono sufficienti per assicurare

una vita autonoma. Essa è governata da un Superiore provinciale¹.

¹ c 621

127. Il Distretto è una unità amministrativa costituita da un gruppo di case che ha interessi comuni, ma non possiede tutti i requisiti per formare una Provincia. Dipende direttamente dal Superiore generale o dal Superiore provinciale. E' amministrato da un Superiore di Distretto.

127.1 Il Superiore del Distretto governa secondo lo Statuto approvato dal Superiore generale (cfr. 137.4.13; 150.2.19).

128. Una unità amministrativa, oltre ad essere una struttura di governo, costituisce una grande comunità di vita, di preghiera e di apostolato. Incarna l'Istituto nelle Chiese locali e resta unita al Superiore generale che la collega alla Chiesa universale.

129. La comunità è la cellula di base dell'Istituto. Vive in una casa legittimamente eretta dal Fratello Provinciale previo consenso scritto del Vescovo della diocesi¹. E' diretta da un Superiore. La soppressione di una casa è di competenza del Fratello Superiore generale, dopo aver consultato l'ordinario del luogo².

¹ c 609,1; cfr. 150.2.12 - ² c 616,1; cfr. 150.2.13

129.1 Ogni fondazione di casa è fatta mediante un contratto stipulato tra la Provincia o il Distretto dipendente dal Fratello Superiore generale e le autorità responsabili della fondazione (cfr. 150.2.14).

129.2 Alcune case dipendono direttamente dall'Amministrazione generale. Esse non appartengono ad alcuna Provincia. Il loro Superiore maggiore immediato è il Fratello Superiore generale. Hanno uno statuto particolare approvato dal Fratello Superiore generale (cfr. 137.4.13).

129.3 Le comunità di queste case sono composte da Fratelli designati, per un tempo determinato, dal Fratello Superiore generale d'intesa col Fratello Provinciale interessato. Questi Fratelli restano membri della loro Provincia. Conservano voce attiva e passiva per l'elezione al Capitolo generale, come pure per la consultazione in vista della nomina del Fratello Provinciale. Durante il tempo passato al servizio della Amministrazione generale sono privati della voce passiva, per qualunque altra elezione fatta nella loro Provincia. Il Fratello Provinciale può chiedere una eccezione che sarà sottomessa alla decisione del Fratello Superiore generale (cfr. 137).

IL GOVERNO GENERALE

Il Fratello Superiore generale

130. Successore del Fondatore, il Fratello Superiore generale riunisce tutti i Fratelli dell'Istituto intorno a Cristo. Li guida e li accompagna nella fedeltà ai loro impegni. Discerne con essi ciò che favorisce l'adattamento del loro apostolato ai bisogni dei tempi, secondo il carisma dell'Istituto.

Possiede un'autorità diretta su tutti i Fratelli, su tutte le case, su tutti i Distretti e le Province¹. Può dispensare temporaneamente un Fratello, una comunità o una Provincia da alcuni punti particolari, di ordine disciplinare, delle Costituzioni.

¹ c 622

130.1 Il Fratello Superiore generale deve visitare personalmente, o tramite il suo Vicario o i suoi Consiglieri o mediante altri delegati, le Province e i Distretti, almeno due volte durante il suo mandato (c 628).

130.2 Il Fratello Superiore generale può dispensare temporaneamente un Fratello, una comunità o una Provincia da qualche punto particolare delle Costituzioni, di ordine disciplinare.

131. Il Fratello Superiore generale è eletto dal Capitolo generale, nel rispetto delle norme canoniche, con voto segreto e a maggioranza assoluta dei Fratelli presenti¹.

Al momento della elezione deve avere almeno dieci anni di professione perpetua². Il suo mandato dura otto anni. Può essere rieletto consecutivamente una sola volta³. Le sue dimissioni e la sua destituzione sono di competenza della Santa Sede.

L'elezione viene fatta nel modo seguente: dopo tre scrutini senza risultato, verranno votati i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi o, se sono più numerosi, i due più anziani; se, dopo il quarto scrutinio, i candidati si trovano in parità verrà considerato eletto il più anziano.

¹ c 625,1 - ² c 623 - ³ c 164 ss; c 624,1

Il Vicario generale

132. Il Fratello Vicario generale è il collaboratore più stretto del Fratello Superiore generale. Lo sostituisce durante la sua assenza e quando si trova, in parte o completamente, impossibilitato ad adempiere alle sue funzioni.

132.1 Il Fratello Vicario generale non può essere contemporaneamente Economo generale.

133. Viene eletto, o rieletto, dal Capitolo generale alle stesse condizioni e nello stesso modo del Fratello Superiore generale.

134. Se si trova nell'impossibilità di adempiere la sua funzione durante il mandato, il Fratello Superiore generale¹, con il suo Consiglio, elegge un nuovo Vicario generale.

¹ cfr 137.4.2

135. Se il Fratello Superiore generale si trova nell'impossibilità di adempiere la sua funzione durante il suo mandato, il Fratello Vicario generale diventa Superiore generale e continua a governare l'Istituto fino al prossimo Capitolo generale. Tuttavia, se è stato eletto dal Fratello Superiore generale col suo Consiglio, deve convocare il Capitolo entro un anno.

135.1 Il Fratello Superiore generale e il Vicario generale risiedono abitualmente nella casa generalizia. Se devono assentarsi

contemporaneamente, il Fratello Superiore generale o il suo Vicario, secondo i casi, designa il Consigliere che li sostituirà (c 629).

Il Consiglio generale

136. Il Consiglio generale è formato dal Fratello Vicario generale e dai Fratelli chiamati Consiglieri generali che costituiscono comunità col Fratello Superiore generale.

Il Capitolo generale determina il numero dei Consiglieri generali da eleggere, almeno quattro, e le modalità dell'elezione. Al momento della elezione, essi devono avere almeno dieci anni di professione perpetua. La durata del loro mandato si estende da un Capitolo generale ordinario all'altro.

136.1 In caso di necessità, il Fratello Superiore generale, con il suo Consiglio, può eleggere uno o due Consiglieri (cfr 137.4.2).

Il Consiglio generale

137. Il Fratello Vicario generale e i Consiglieri generali sono i collaboratori immediati del Fratello Superiore generale nel governo dell'Istituto. Sono a disposizione del Fratello Superiore generale per tutte le mansioni che affida loro. Li consulta sugli affari importanti delle Province e dei Distretti.

137.1 Il Fratello Superiore generale riunirà il suo Consiglio, al completo, almeno una volta l'anno, per fare il punto sulla situazione dell'Istituto,

definire la politica globale del suo governo ed esaminare i problemi prioritari (cfr. 137.4).

137.2 Il Fratello Superiore generale deve chiedere il parere del Consiglio prima di trasmettere all'autorità competente la domanda di indulto per l'uscita di un Fratello professo perpetuo (c 691,1).

137.3 Il Fratello Superiore generale non può agire senza il consenso del suo Consiglio, di cui tre membri costituiscono il quorum, per:

1. la soppressione di una casa, previa domanda del Fratello Provinciale (c 616,1 cfr. 150.2.13);
2. l'erezione, il trasferimento e la soppressione di una casa di noviziato (c 647,1);
3. il permesso di erigere più noviziati nella stessa Provincia o Distretto;
4. l'autorizzazione concessa ad un candidato, in caso particolare e in via eccezionale, di fare il noviziato in una comunità dell'Istituto diversa da quella del noviziato, sotto la responsabilità di un religioso provetto facente funzione di Maestro dei novizi (c 647,2);
5. il passaggio di un Fratello professo perpetuo ad un altro Istituto e l'ammissione di un Fratello perpetuo proveniente da un altro Istituto (c 684);
6. la concessione dell'indulto di escaustrazione a un Fratello professo perpetuo, per tre anni al massimo (c 686);

7. la concessione dell'indulto di uscita dall'Istituto ad un Fratello professore temporaneo (c 688,2);
8. la riammissione nell'Istituto (c 690,1; cfr. 113.9);
9. l'affiliazione di un membro all'Istituto;
10. l'autorizzazione a nominare un Superiore locale per un terzo triennio;
11. l'autorizzazione di costruzioni, mutui, prestiti, compere, alienazioni di immobili e di oggetti preziosi che oltrepassano la somma fissata per le Province, con il permesso della Santa Sede, se necessario (c 638,3; cfr. 161.11, 14);
12. l'approvazione delle Norme stabilite dal Capitolo provinciale (cfr. 151.1.3);
13. gli altri casi in cui si esige il consenso del Consiglio a norma del diritto universale o del diritto proprio.

137.4 Il Fratello Superiore generale agisce collegialmente con almeno due terzi dei membri del suo Consiglio e prende le decisioni a maggioranza assoluta dei voti dei presenti, nei seguenti casi:

1. l'erezione, la modifica e la soppressione di Province o di Distretti (c 581; c 585);
2. l'elezione del Fratello Vicario generale e dei Consiglieri generali, fuori del tempo del Capitolo generale;
3. l'accettazione delle dimissioni, o la destituzione del Fratello Vicario generale o di un Consigliere generale;

4. la nomina del Fratello Segretario generale, del Fratello Economo generale, del Fratello Procuratore generale e del Fratello Postulatore generale;
5. la nomina dei membri della commissione degli affari economici dell'Istituto (c 1280; cfr. 160.4);
6. la determinazione della data del Capitolo generale e la convocazione di un Capitolo straordinario;
7. la nomina dei membri della commissione preparatoria del Capitolo generale;
8. la nomina dei membri della commissione di controllo dei poteri dei capitolari;
9. la nomina dei membri della commissione provvisoria del Capitolo generale;
10. la determinazione dell'importo massimo che una Provincia o un Distretto può spendere senza richiesta di autorizzazione e l'aumento di tale importo;
11. l'approvazione della relazione finanziaria dell'Amministrazione generale presentata ogni anno dal Fratello Economo generale (cfr. 160.1);
12. l'approvazione degli Statuti civili delle Province e dei Distretti;
13. l'approvazione degli Statuti dei Distretti e dei raggruppamenti di Province o di Distretti, come anche gli Statuti delle case che dipendono dall'Amministrazione generale;
14. l'interpretazione delle decisioni capitolari.

137.5 Il Fratello Superiore generale agisce come precedentemente (137.4), con almeno tre membri del Consiglio, per:

1. la nomina dei Fratelli Provinciali e dei Superiori di Distretto che dipendono dal Fratello Superiore generale;
2. l'accettazione delle dimissioni o la deposizione dei Fratelli precedentemente nominati;
3. il prolungamento del mandato di un Superiore Provinciale o di Distretto che dipende dal Fratello Superiore generale per un periodo inferiore a sei mesi;
4. la nomina dei Fratelli addetti ai servizi generali.

137.6 Il Fratello Superiore generale agisce conformemente allo Statuto 137.4, con almeno quattro membri del Consiglio, quando si tratta del rinvio di un Fratello dall'Istituto in conformità al Diritto Canonico (c 699)

Servizi generali

137.7 Il Fratello Procuratore generale è accreditato e mantiene le relazioni con la Santa Sede. Fornisce al Fratello Superiore generale e al suo Consiglio le informazioni che vengono dalla Chiesa e che riguardano il diritto dei religiosi.

137.8 Il Fratello Postulatore generale è preposto alle cause di beatificazione e di canonizzazione dell'Istituto. Prepara i documenti relativi a queste cause e organizza la diffusione di ciò che può farle approdare a buon fine.

137.9 Il Fratello Segretario generale assicura il lavoro di segreteria del Consiglio generale. È responsabile dei verbali delle sedute del Consiglio e della corrispondenza ufficiale a nome dell'Istituto.

137.10 Il Fratello Economo generale è incaricato dei servizi inerenti alle finanze e all'amministrazione dei beni dell'Istituto. Se il Fratello Economo generale non è Consigliere generale, è chiamato in Consiglio quando si trattano questioni economiche.

137.11 Altri Fratelli sono incaricati dei servizi inerenti all'Amministrazione generale, particolarmente gli archivi, le statistiche, le ricerche sulla storia dell'Istituto, le pubblicazioni periodiche.

Il Capitolo generale

138. Il Capitolo generale è un'assemblea rappresentativa dell'insieme dell'Istituto. Esprime la partecipazione di tutti i Fratelli alla sua vita e alla sua missione, come pure la loro corresponsabilità nel suo governo¹.

Esso esercita l'autorità suprema straordinaria². E' convocato e presieduto dal Fratello Superiore generale. Questi convoca il Capitolo generale ordinario ogni otto anni. Può anche, col consenso del suo Consiglio, convocare un Capitolo generale straordinario per motivi gravi³.

¹ PC 14,4 - ² c 631,1 - ³ cfr. 137.4.6

138.1 Non solo le Province e le Comunità locali, ma anche ogni Fratello o gruppo di Fratelli, possono liberamente inviare i loro desiderata e suggerimenti al Capitolo generale. Tali contributi sono firmati e indirizzati alla commissione preparatoria che li trasmette ai Capitolari (c 631,3).

Funzioni del Capitolo

139. Le funzioni del Capitolo generale ordinario sono¹:

1. procedere alla elezione del Fratello Superiore generale, del Fratello Vicario generale e dei membri del Consiglio generale, secondo il diritto proprio;
2. trattare gli affari più importanti riguardanti la natura, lo scopo e lo spirito dell'Istituto, e promuoverne il rinnovamento e l'adattamento,

mirando a salvaguardarne il patrimonio spirituale;

3. stabilire gli Statuti che riguardano tutto l'Istituto;
4. proporre alla Santa Sede eventuali modifiche su qualche punto delle Costituzioni.

¹ c 631,1

Composizione del Capitolo

140. Il Capitolo generale è formato¹ da membri di diritto e da membri eletti dalle Province e dai Distretti. Il numero dei membri eletti deve essere superiore a quello dei membri di diritto. Il diritto proprio stabilisce chi sono i membri di diritto e fissa le modalità delle elezioni¹.

¹ c 631,2

140.1 Sono membri di diritto del Capitolo generale:

1. il Fratello Superiore generale;
2. il Fratello Superiore generale precedente
3. il Fratello Vicario generale e i Consiglieri generali in carica all'inaugurazione del Capitolo;
4. i Fratelli Provinciali.

140.2 Il numero dei Fratelli eletti come delegati al Capitolo generale sarà superiore di 15 rispetto al numero dei membri di diritto.

Fra i delegati eletti, ci saranno:

1. Un eletto per ogni unità amministrativa. Nel calcolo dei Fratelli professi di una Provincia, viene sottratto il numero dei Fratelli del Distretto da essa dipendente;
2. Altri Fratelli eletti nelle unità amministrative in cui è più alto l'effettivo. Le elezioni da svolgere in questo caso saranno così determinate: si calcherà il coefficiente di rappresentatività di ogni unità amministrativa, cioè il rapporto tra il numero dei capitolari già determinato e il numero dei Fratelli dell'unità. Tra i membri di diritto compresi in questo calcolo, sono inclusi soltanto i Fratelli Provinciali. Si classificheranno le unità amministrative nell'ordine crescente dei loro rispettivi coefficienti. Si aumenterà di uno il numero dei delegati da eleggere nell'unità che è in testa. Si rifarà allora la classificazione e si ricomincerà in questo modo fino a quando la somma dei delegati raggiunga il numero voluto.

140.3 I Fratelli eletti come Superiore generale, Vicario generale o Consiglieri generali nel corso del Capitolo ne diventeranno membri, se non lo fossero in precedenza. Se il Fratello Superiore generale eletto non fosse presente, bisognerebbe aspettare il suo arrivo prima di continuare i lavori del Capitolo.

Fratelli eleggibili

141. Sono eleggibili come delegati al Capitolo generale, tutti i Fratelli professi perpetui, eccetto

quelli che si trovano in situazione di escaustrazione o di trasferimento ad altro Istituto.

Fratelli elettori

142. Sono elettori dei delegati al Capitolo generale tutti i Fratelli professi temporanei e professi perpetui, ad eccezione di quelli che si trovano in situazione di escaustrazione o di trasferimento ad altro Istituto.

LA CONFERENZA GENERALE

La Conferenza generale è una assemblea consultiva composta dal Fratello Superiore generale, dal Fratello Vicario generale, dai Fratelli Consiglieri generali, dai Fratelli Provinciali e, se lo Statuto del Distretto lo prevede, dai Fratelli Superiori di Distretto.

Essa ha come scopo:

1. di consolidare l'unità dell'Istituto e di permettere ai Superiori di avere dei contatti diretti fra di loro e col Fratello Superiore generale e i membri del suo Consiglio;
2. di studiare i problemi di interesse generale e proporre elementi di soluzione.
3. Il Fratello Superiore generale la convoca tra due Capitoli generali. Può invitarvi altri fratelli, se lo ritiene opportuno (c 632; c 633,1).

IL GOVERNO PROVINCIALE

Il Superiore provinciale

143. Il Fratello Provinciale governa con l'aiuto del suo Consiglio. E' il primo responsabile dell'animazione spirituale e apostolica della Provincia, come pure dell'amministrazione dei beni. Mantiene l'unione tra i Fratelli e coordina le loro attività. Esercita un'autorità diretta su tutti Fratelli e su tutte le case della Provincia.

143.1 Per svolgere la sua missione il Fratello Provinciale si avvale di collaboratori. Stabilisce, se lo ritiene necessario, commissioni incaricate dell'animazione e della coordinazione delle diverse attività.

143.2 Il Fratello Provinciale assegna la missione ad ogni Fratello della sua Provincia. Forma le comunità tenendo conto, per quanto possibile, delle attitudini e della situazione di ogni Fratello.

143.3 Per facilitare il governo della Provincia, il Fratello Provinciale, quando ve ne sia bisogno, può riunire determinate case e determinate opere in un Settore, con uno Statuto particolare, se lo ritiene opportuno.

143.4 Il trasferimento temporaneo di un Fratello da una Provincia ad un'altra avviene con un accordo scritto tra i Provinciali interessati. Il trasferimento definitivo di un Fratello deve essere confermato dal Fratello Superiore generale.

143.5 Eccezionalmente e in casi urgenti, il Fratello Provinciale può autorizzare personalmente una

spesa inferiore al 10% della somma autorizzata per la Provincia.

143.6 Il Fratello Provinciale cura la spedizione, nel tempo indicato, dei diversi documenti richiesti dall'Amministrazione generale. Si assicura della buona tenuta degli archivi della Provincia.

143.7 Là dove l'animazione e il governo della Provincia richiedano l'aiuto di altri Superiori maggiori, il Fratello Superiore generale, con il consenso del Consiglio (cfr.137.3.13), può autorizzarne la nomina e indicarne il metodo per la designazione, su domanda del Fratello Provinciale.

144. Il Fratello Provinciale è eletto, per tre anni, dal Fratello Superiore generale col suo Consiglio¹, dopo aver consultato tutti i Fratelli della Provincia². Al momento della sua nomina deve avere almeno dieci anni di professione perpetua³. Può essere rieletto. La sua nomina per un terzo triennio deve essere eccezionale⁴.

¹ cfr. 137.5.1 - ² c 625,3 - ³ c 623 - ⁴ c 624,2

144.1 La consultazione in vista dell'elezione è fatta secondo il metodo determinato dal Fratello Superiore generale, dopo intesa con il Fratello Provinciale e il suo Consiglio (cfr 137.5.1).

144.2 Eccezionalmente e per giusti motivi, una Provincia, con l'approvazione del Fratello Superiore generale, può procedere all'elezione del Fratello Provinciale. Per la sua validità, questa elezione deve essere confermata dal Fratello Superiore generale (c 625,3).

145. Il Fratello Provinciale visita almeno una volta ogni anno, personalmente o per mezzo di un suo delegato, i Fratelli e le case della Provincia¹.

¹ c 628,1

145.1 Durante la visita annuale alle comunità, il Fratello Provinciale, o il suo delegato, valuta con i Fratelli la qualità della vita religiosa e apostolica. Riserva ad ogni Fratello un tempo per il colloquio personale.

145.2 Il Fratello Provinciale può dispensare temporaneamente un Fratello oppure una comunità della sua Provincia da alcuni punti particolari delle Costituzioni, di ordine disciplinare.

146. Personalmente o per mezzo del suo delegato riceve i voti dei Fratelli della Provincia, a nome del Fratello Superiore generale¹.

¹ c 656,5

147. Dà l'autorizzazione a coloro che sono chiamati a predicare nelle nostre case¹ e il permesso ai Fratelli per ogni pubblicazione riguardante la religione o la morale².

¹ c 765 - ² c 832

Il Consiglio provinciale

148. Il Consiglio provinciale è un gruppo di fratelli che, con il Fratello Provinciale, forma l'organismo di

riflessione, di consultazione e di decisione della Provincia. Aiuta il Fratello Provinciale nel governo, nell'animazione spirituale e apostolica dei Fratelli, come pure nella amministrazione dei beni.

149. I Consiglieri provinciali sono eletti dal Capitolo provinciale. Devono essere professi perpetui. Il loro mandato scade con quello del Superiore di cui formano il Consiglio.

149.1 Il Consiglio provinciale è composto da almeno quattro Fratelli. Fra di essi, il Fratello Provinciale sceglie il Vice Provinciale, che lo sostituisce quando è necessario.

149.2 Il Fratello Provinciale convoca il suo Consiglio, normalmente una volta al mese, ma non meno di sei volte all'anno. Gli argomenti da trattare sono inviati ai Consiglieri alcuni giorni prima della riunione, nei limiti del possibile. I verbali sono scritti su di un registro, approvati e firmati da tutti. Per la validità delle decisioni, il numero dei Consiglieri presente deve essere composto almeno dalla metà dei membri del Consiglio più uno.

149.3 Il Fratello Economo provinciale, se non è consigliere, viene chiamato quando il Consiglio tratta affari economici. Occasionalmente possono essere invitati al Consiglio altri fratelli che, però, non hanno diritto di voto.

Il Fratello Provinciale e il Consiglio

150. Il Fratello Provinciale consulta il suo Consiglio per le questioni importanti della Provincia, delle comunità e delle opere.

150.1 Il Fratello Provinciale deve chiedere il parere del suo Consiglio per:

1. autorizzare un Fratello ad emettere il voto di stabilità. Tale autorizzazione dovrà essere confermata dal Fratello Superiore generale;
2. rifiutare la professione ad un candidato (c 653,2);
3. prolungare il tempo di prova per un novizio (c 653,2);
4. avviare la procedura per autorizzare un Fratello a rinunciare al suo patrimonio (c 668,4);
5. convocare l'Assemblea provinciale.

150.2 Il Fratello Provinciale non può agire senza il consenso del suo Consiglio per:

1. ammettere alla professione temporanea e perpetua, con l'approvazione del fratello Superiore generale (c 656,3);
2. concedere ad un Fratello il permesso di assenza prolungata (665,1; cfr. 61.1);
3. iniziare il procedimento di rinvio di un Fratello in conformità al diritto canonico (c 694 ss);
4. proporre all'approvazione del Superiore generale l'affiliazione di un membro all'Istituto.
5. nominare i membri della commissione per gli affari economici della Provincia (cfr. 161.2);
6. elaborare i diversi piani della Provincia e precisare le priorità secondo gli orientamenti

dati dal Capitolo provinciale (cfr. 34.1; 85.1; 88.3; 94.1; 95.1)

7. approvare il progetto di vita delle comunità;
8. alienare o acquistare beni immobili, autorizzare qualunque costruzione o trasformazione, mutui, prestiti, il cui importo non oltrepassi la somma autorizzata per la Provincia. Se l'importo supera la cifra autorizzata, è richiesta l'approvazione del Superiore generale (cfr. 152,5; 161.14; 161.15);
9. approvare i bilanci e le relazioni finanziarie della Provincia, delle case e delle opere (cfr. 161.3);
10. applicare, dopo un colloquio con il Fratello Superiore generale, alcune norme per la Provincia relative al modo di vivere la povertà, in relazione agli usi del paese (cfr. 29.11);
11. autorizzare lunghi viaggi e soggiorni fuori dal paese, conformemente alle norme della Provincia (cfr. 29.11);
12. fondare un'opera, oppure una casa, con l'approvazione scritta dell'Ordinario (c 609.1);
13. proporre al Fratello Superiore generale la soppressione di un'opera o di una casa dopo consultazione dell'Ordinario (c 616,1);
14. stipulare o modificare un contratto con i fondatori di un'opera (cfr. 162.5);
15. redigere uno Statuto quando molte comunità abitano in una stessa casa, se le circostanze lo esigono;

16. determinare, se è necessario, le competenze del Fratello Direttore e degli altri eventuali responsabili di una stessa opera;
17. assumere un gestore non religioso per amministrare un'opera dell'Istituto o per verificarne i rapporti finanziari;
18. fissare la data di apertura del Capitolo provinciale;
19. redigere lo Statuto di un Distretto (cfr. 127.1);
20. redigere, se necessario, lo Statuto di un Settore (cfr. 143.3).

150.3 Il Fratello Provinciale agisce collegialmente con il suo Consiglio per:

1. l'elezione dei Consiglieri provinciali fuori del tempo del Capitolo provinciale;
2. l'accettazione delle dimissioni o la destituzione dei Consiglieri provinciali, per ragioni gravi;
3. la nomina, dopo consultazione dei Fratelli, di un Superiore di Distretto o di un responsabile di Settore;
4. la nomina dei Superiori locali, del Maestro dei novizi, dei Direttori dei centri di formazione, dell'Economo provinciale, dei Direttori e degli Economi delle opere e degli Economi locali;
5. l'accettazione delle dimissioni o la revoca, per gravi ragioni, di un Fratello nominato precedentemente.

Il Capitolo provinciale

151. Il Capitolo provinciale¹ è l'assemblea rappresentativa di tutta la Provincia. Esprime la partecipazione di tutti i Fratelli al suo governo. Deve riunirsi in occasione dell'insediamento del Fratello Provinciale. E' convocato e presieduto dal Fratello Provinciale.

Rappresenta un'autorità straordinaria a livello provinciale. Gli Statuti enumerano i casi in cui il suo compito è di ordine deliberativo e quelli in cui è di ordine consultivo.

¹ c 632; 633,1

151.1 Il Capitolo provinciale ha potere di ordine deliberativo per:

1. fissare il proprio regolamento;
2. fissare il numero dei Consiglieri provinciali ed elegerli;
3. stabilire le norme della Provincia che devono essere approvate dal Superiore generale, col consenso del suo Consiglio (cfr. 29.7; 29.11; 50.1; 56.1; 60.4; 61.3);
4. determinare le modalità di designazione dei Vice Superiori locali e dei Consiglieri locali;
5. precisare i casi non previsti dallo Statuto 152.6, nei quali il Superiore locale deve agire con il consenso del proprio Consiglio.

151.2 Il Capitolo provinciale ha funzione di ordine consultivo quando studia gli affari generali che riguardano la Provincia. Suggerisce i grandi orientamenti da seguire, tenendo conto della

situazione della Provincia, delle richieste della Chiesa locale e delle direttive del Capitolo generale (cfr. 85.1; 88.5).

151.3 La composizione del Capitolo provinciale è fissata dal suo regolamento.

151.4 Il Capitolo provinciale è composto da membri di diritto e da membri eletti. Tra i primi devono figurare il Fratello Provinciale uscente e il Fratello Provinciale nominato. Può comprendere anche altri membri di diritto il cui totale sarà inferiore a quello degli eletti. I Consiglieri, di nomina recente, diventano capitolari se già non lo fossero.

151.5 Il Fratello Provinciale uscente, col suo Consiglio, organizza l'elezione dei membri del Capitolo, lo convoca e ne presiede l'apertura.

Dopo l'insediamento del nuovo Fratello Provinciale, si procede alla elezione dei membri del suo Consiglio e all'esame degli argomenti regolarmente iscritti nell'ordine del giorno.

151.6 I verbali del Capitolo provinciale sono inviati al Fratello Superiore generale.

151.7 Le conclusioni del Capitolo provinciale sono inviate ai Fratelli della Provincia. Le decisioni entrano in vigore alla data fissata dal Capitolo.

151.8 Se, temporaneamente, la Provincia non può riunire un Capitolo, il Fratello Provinciale ne dà comunicazione al Fratello Superiore generale che indicherà la modalità per eleggere i Consiglieri provinciali. In questo periodo i poteri del Capitolo

provinciale passano nelle mani del Fratello Provinciale e del suo Consiglio.

L'ASSEMBLEA PROVINCIALE

Il Fratello Provinciale può convocare l'assemblea provinciale, che è una riunione aperta a tutti i Fratelli per favorire gli scambi tra di loro e tra le comunità, suscitare l'interesse di tutti per l'esame di problemi importanti riguardanti la Provincia. Questa assemblea, puramente consultiva, non sostituisce il Capitolo provinciale (c 632; c 633,1; cfr. 150.1.5).

IL GOVERNO LOCALE

Il Superiore della comunità

152. Il Superiore della comunità¹ è al servizio dei Confratelli per aiutarli a realizzare la loro vocazione personale, comunitaria ed apostolica. Offre a ciascuno il sostegno della sua collaborazione, dei suoi consigli e della sua autorità.

Egli governa con l'aiuto di un Consiglio che, nelle comunità di almeno sei Fratelli, è composto da un numero di Fratelli stabilito dal Fratello Provinciale col consenso del suo Consiglio. Ove non esiste Consiglio, la comunità intera ne fa le veci.

¹ c 608

152.1 Il Superiore è attento ad ognuno dei Fratelli. Li accompagna nella ricerca del bene comune, si

mostra disponibile per riceverli e ascoltarli. Interviene, quando è necessario, per confermare le decisioni prese in comunità o per decidere lui stesso circa i problemi che non possono rimanere in sospenso (c 619).

152.2 Autorizza le spese personali dei Fratelli nei limiti del suo potere.

152.3 Ha il compito di riunire periodicamente la comunità.

152.4 Assicura ai Fratelli l'uso di una biblioteca conveniente. Provvede alla conservazione e alla classificazione dei documenti di archivio, e vigila sulla manutenzione dell'immobile e dell'arredamento.

152.5 Può dispensare, per un periodo di tempo, un Fratello o tutta la comunità, da un punto particolare delle Costituzioni, di ordine disciplinare.

152.6 Il Superiore non può agire senza il consenso del suo Consiglio per:

1. prendere decisioni derivanti dal progetto di vita comunitario;
2. distribuire gli incarichi e le responsabilità non determinate dal Fratello Provinciale;
3. preparare il bilancio annuale e la relazione finanziaria alla fine dell'esercizio, e sottometterla al Fratello Provinciale per l'approvazione (cfr. 150.2.9);
4. decidere delle spese e delle trasformazioni importanti, nei limiti del bilancio approvato;

5. preparare i progetti la cui approvazione è di competenza dei Superiori maggiori (cfr. 150.2.8);
6. regolare altri casi previsti dal Capitolo provinciale (cfr. 151.1).

152.7 Il Fratello Superiore convoca il suo Consiglio almeno una volta al mese.

152.8 Ogni volta che lo si ritiene utile, sono invitati alla seduta del Consiglio i Fratelli interessati ai problemi da trattare. Questo invito può essere esteso a tutta la comunità. I Fratelli che non fanno parte del Consiglio non hanno, però, diritto di voto.

152.9 I verbali delle sedute del Consiglio sono approvati e firmati dal Superiore e dai Consiglieri. Il registro dei verbali è presentato ai Superiori maggiori durante la visita canonica. Un riassunto delle delibere del Consiglio è portato a conoscenza della comunità.

153. Il Superiore locale è nominato dal Fratello Provinciale¹ per tre anni, in seguito ad una opportuna consultazione². Deve essere professo perpetuo da almeno un anno³. Può essere rieletto. Per un terzo mandato è richiesta l'autorizzazione del Fratello Superiore generale.

L'incarico può essere abbreviato dal Fratello Provinciale, per motivi seri, in vista di un servizio alla Provincia⁴.

¹ cfr. 150.3.4 - ² c 625,3 - ³ c 623 - ⁴ c 624,3

153.1 E' auspicabile che dopo diversi mandati consecutivi, un Fratello possa avere un tempo di

interruzione, prima di vedersi affidare di nuovo la responsabilità di una comunità (c 624,2).

154. Nelle comunità vi è un Vice Superiore. Sostituisce il Superiore quando questi è assente o impossibilitato ad adempiere alle sue funzioni. Il Vice Superiore è il primo consigliere. Viene scelto secondo le modalità stabilite dal Capitolo provinciale (cfr. 151.1.4).

I RESPONSABILI DI OPERE

In certi casi può essere utile che la funzione di Superiore della comunità e quella di Direttore di un'opera, sia svolta da persone diverse.

Le modalità di nomina, il mandato e le responsabilità del Fratello Direttore dell'opera saranno determinate dal Fratello Provinciale. Lo stesso farà per altri eventuali responsabili, ad esempio l'Economo, il Coordinatore, i Consiglieri (cfr. 150.2.16).

Questi sono gli animatori dello spirito apostolico dell'opera di cui sono incaricati. Assicurano la buona organizzazione e, evitando ogni ostentazione, fanno in modo che sia manifesta la semplicità marista.

Come religiosi, questi Fratelli sono subordinati al Superiore della comunità. Devono ricordarsi che le loro decisioni potrebbero impegnare la responsabilità dell'Istituto. Per questo motivo agiscono con la prudenza necessaria e nei limiti fissati dalle loro attribuzioni.

Capitolo 10

L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI

I beni dell'Istituto

155. L'Istituto, le Province e i Distretti hanno la facoltà di acquistare, di possedere, di alienare e di amministrare i beni materiali secondo i loro poteri rispettivi¹.

Le case non possono né possedere né alienare.

¹ c 634,1

155.1 Per tutelare meglio gli interessi dell'Istituto, sarebbe auspicabile che l'Istituto, le Province, i Distretti, come pure le loro opere, siano persone giuridiche secondo le leggi in vigore, quando le leggi del paese ne fanno un obbligo o lo permettono. L'approvazione dipende dall'autorità competente di livello superiore. (cfr. 137.4.12).

Creando queste persone giuridiche civili, bisogna operare in maniera che nessuna alienazione o transazione intacchi il patrimonio dell'Istituto.

(c 1295; 638 §3)

155.2 L'attivo dell'Istituto comprende la liquidità, gli investimenti e i beni immobili.

Il Fratello Economo amministra la liquidità e gli investimenti secondo la politica adottata dal Fratello Superiore generale o dal Fratello Provinciale, secondo i casi. Ciò costituisce la gestione ordinaria.

L'amministrazione di ciò che costituisce il patrimonio stabile dell'Istituto è di competenza del Fratello Provinciale, nei limiti fissati dal Diritto Canonico e dell'importo autorizzato per la Provincia. In caso di necessità è l'Amministrazione generale che domanderà i permessi alla Santa Sede. Ciò costituisce l'amministrazione straordinaria. Un registro di ciò che costituisce il patrimonio stabile deve essere conservata negli archivi della Provincia. (c 638; cfr. 137.3.11; 150.2.8).

155.3 Quando diverse Province assumono insieme la gestione di un'opera devono, di comune accordo, stabilirne lo Statuto.

I Fratelli Economi

156. I Fratelli preposti all'amministrazione dei beni dell'Istituto non ne sono i proprietari; essi sono amministratori di beni della Chiesa. Nel gestirli, hanno grande cura del bene comune, della giustizia, della povertà, della carità, e sono sensibili al ministero apostolico dei Fratelli.

Nel loro modo di amministrare devono rispettare il diritto canonico¹.

¹ c 635

156.1 Per permettere al fratello economo di assolvere adeguatamente al suo incarico, è essenziale una stretta collaborazione tra il Fratello economo e il fratello Provinciale.

156.2 I Fratelli incaricati di amministrare i beni dell'Istituto fanno in modo che tutti i collaboratori

ricevano un salario secondo le leggi del paese e godano dei benefici sociali nel rispetto della giustizia (c 1286.2; cfr. 88.3).

157. I Fratelli Economi possono decidere autonomamente degli affari normali inerenti alla loro carica¹. Per gli affari straordinari faranno riferimento al loro diretto Superiore.

¹ c 638,2

157.1 I controlli interni devono applicarsi a tutte le transazioni finanziarie. Questi controlli devono essere svolti e rivisti regolarmente dalle commissioni finanziarie rispettive. L'approvazione finale spetta all'autorità competente.

Le procedure e i metodi di queste transazioni sono approvate dall'autorità competente.

I conti bancari di qualsiasi tipo devono essere accessibili a più di una persona.

Utilizzazione e gestione dei beni

158. Il Capitolo generale impartisce le direttive per l'amministrazione dei beni dell'Istituto. Controlla la gestione finanziaria dell'Amministrazione generale.

A ogni livello di governo, è il Superiore che, secondo le direttive generali e tenuto conto delle circostanze particolari, determina l'utilizzazione dei beni e il modo di amministrarli. Ne controlla pure la gestione.

158.1 Il Fratello Superiore generale fissa l'importo massimo che una Provincia, o un Fratello Provinciale o del Fratello Superiore di Distretto,

questo importo può essere modificato dopo esame della situazione finanziaria dell'unità amministrativa interessata (cfr. 137.4.10).

158.2 Il surplus di una comunità e il frutto del lavoro dei Fratelli appartiene all'Istituto. Il surplus delle opere apostoliche appartiene ugualmente all'Istituto salvo se viene menzionato diversamente in un contratto (c 681 §2).

158.3 Una casa o una Provincia non può, senza autorizzazione, sottrarre dal fondo comune alcuna risorsa finanziaria verso un conto non dichiarato, qualunque sia la sua provenienza.

Capitalizzazione

159. Soltanto l'Istituto e le Province possono capitalizzare. La capitalizzazione¹ deve essere in rapporto con le loro responsabilità sociali ed economiche; viene effettuata con prudenza.

I responsabili, coscienti del loro impegno di povertà e sensibili ai bisogni del mondo, utilizzano una parte dei guadagni per venire in aiuto alle Province più povere, alle missioni e alle opere sociali².

¹ PC 13,6 - ² c 640

159.1 Ogni tre anni, il Fratello provinciale e il suo Consiglio devono rivedere lo stato della liquidità, degli investimenti e dei beni immobili della Provincia. Il Fratello Provinciale e il suo Consiglio discerneranno se le fonti dell'attivo, le modalità di investimento e l'uso di questi ultimi sono in sintonia con l'appello dell'Istituto alla Solidarietà e sono la testimonianza della povertà evangelica.

159.2 Se l'esame della liquidità, degli investimenti e dei beni immobili rivela che questa liquidità sia in grado di generare un'eccedenza nel reddito rispetto ai bisogni attuali e futuri della Provincia, il Fratello Provinciale e il suo Consiglio, determineranno, consultandosi con il Fratello Economo generale, come e dove assegnare questo surplus o alienare una parte della liquidità in favore delle Province che sono nel bisogno.

L'Economo generale

160. Il Fratello Economo generale¹ è incaricato delle finanze dell'Amministrazione generale. Prende le misure utili per una giusta valorizzazione delle risorse dell'Istituto, nei limiti del suo potere. Esercita il suo ufficio sotto la direzione del Fratello Superiore generale ed il controllo del suo Consiglio.

Richiede ai Fratelli Economi provinciali di fornirgli i documenti necessari alla gestione dei beni dell'Istituto.

¹ c 636,1

160.1 Ogni anno il Fratello Economo generale presenta il rapporto finanziario dell'Amministrazione generale al Fratello Superiore generale, per l'approvazione. Gli presenta insieme le informazioni relative alla situazione finanziaria delle Province e Distretti dell'Istituto. (c. 636; cfr.137.4.11).

160.2 Il Fratello Economo generale ha diritto d'accesso ai conti delle Province, dei Distretti, delle comunità e delle opere.

160.3 Se, secondo il Fratello Economo generale, delle situazioni nelle Province o nei Distretti lo richiedono, può domandare una copia notarile dei titoli di proprietà dell'Istituto. (cfr.161.6).

160.4 Il Fratello Superiore generale nomina un Consiglio Internazionale degli Affari Economici composto da almeno quattro Fratelli per aiutare il Fratello Economo generale nell'applicazione della politica finanziaria dell'Istituto. Il mandato dei membri del Consiglio segue il mandato del Fratello Economo generale. Il Fratello Economo generale ne è il Presidente. Il Consiglio si riunirà tutte le volte che sarà necessario, ma almeno una volta all'anno.

160.5 Il Fratello Superiore generale designa tre o più Fratelli che, con il Fratello Economo generale, costituiscono la Commissione per gli Affari Economici. Questa commissione aiuta il Fratello Economo generale nel suo lavoro e prende in esame le richieste di autorizzazione di carattere economico sottomesse al Fratello Superiore generale per l'approvazione. Prima di decidere, prende conoscenza delle conclusioni della commissione (c 1280; cfr. 137.4.5).

160.6 Prima dell'inizio dell'anno finanziario, il Fratello Economo generale, con l'aiuto della commissione per gli affari economici, compila il bilancio preventivo dell'Amministrazione generale. Lo sottomette al Fratello Superiore generale e al suo Consiglio per l'approvazione.

L'Economo provinciale

161. Il Fratello Economo provinciale¹ è nominato dal Fratello Provinciale, per un tempo determinato. Deve essere professore perpetuo. Amministra i beni della Provincia ed esercita la sua funzione sotto la dipendenza del Fratello Provinciale e del suo Consiglio. In vista di una gestione unificata della Provincia, fornisce orientamenti ai Fratelli Economi locali².

¹ c 636,1. - ² cfr. 150.3.4.

161.1 Il mandato del Fratello Economo provinciale è di tre anni. Può essere rinnovato per due volte consecutive.

161.2 Il Fratello Provinciale nomina un Consigliere provinciale e almeno due altre persone competenti che, con il Fratello Economo provinciale, costituiscono la commissione per gli affari economici della Provincia. Tiene in considerazione le osservazioni o le raccomandazioni della commissione (c 1280; cfr. 150.2.5).

161.2a Dei professionisti esterni possono essere chiamati per aiutare il fratello Economo provinciale ad assolvere il suo lavoro.

Per un migliore funzionamento dell'ufficio dell'Economo provinciale, è essenziale che il ruolo e le aspettative delle persone coinvolte siano chiaramente definiti per assicurare una stretta collaborazione tra il Fratello Provinciale e l'ufficio dell'Economo provinciale.

È responsabilità del Fratello Provinciale di nominare un verificatore esterno per i conti della Provincia. (cfr. 150.2.17).

161.3 Prima dell'inizio di un anno finanziario, il Fratello Economo provinciale, con l'aiuto della commissione per gli affari economici, compila il preventivo della Provincia. Lo presenta al Fratello provinciale per l'approvazione (cfr. 150.2.9).

161.4 Ogni anno, il Fratello Economo provinciale presenta al Fratello Provinciale per l'approvazione, il rapporto finanziario della Provincia, includendo la situazione finanziaria delle case, delle opere, dei prestiti e delle polizze d'assicurazione della Provincia.

Il Rapporto Finanziario della Provincia è inviata all'Economo generale secondo la modulistica richiesta. (c 636,2; cfr. 150.2.9).

161.5 Insieme al Fratello Provinciale, il Fratello Economo provinciale determina il sistema contabile, i moduli da utilizzare nelle case e la data entro la quale i moduli devono essere inviati all'ufficio dell'Economo provinciale.

Il Fratello Provinciale e il Fratello Economo provinciale hanno diritto di accesso ai conti e ai diversi documenti contabili delle case, delle scuole e delle altre opere appartenenti alla Provincia.

161.6 Il Fratello Economo provinciale si assicurerà che i seguenti documenti siano conservati in un luogo sicuro:

1. tutti i titoli di proprietà e i documenti che vi si riferiscono, come i contratti d'ipoteca,

procure, delega di poteri, testamenti, locazioni e polizze di assicurazione. (cfr. 160.3);

2. i documenti relativi alla fondazione delle diverse case nel caso in cui queste non fossero di proprietà dell'Istituto. (c. 681.2)

161.7 Le risorse della cassa provinciale saranno impiegate principalmente a sostenere le case di formazione e di studio, le infermerie e le case di riposo, a fondare opere educative e a svilupparle, a promuovere le attività apostoliche, a creare un fondo di previdenza se è opportuno.

161.8 Il Fratello Provinciale ha cura di iscrivere i Fratelli ad un istituto assicurativo, secondo i bisogni e le circostanze del paese.

161.9 L'assunzione di un gestore non religioso, per amministrare un'opera dell'Istituto o per verificarne i rapporti finanziari, è di competenza del Fratello Provinciale. Tale assunzione viene attuata con le debite modalità (cfr. 150.2.17).

161.10 Se una Provincia gestisce un'impresa particolare, il Fratello Economo provinciale avrà cura di seguirne la contabilità.

161.11 Per contrarre un mutuo o fare un prestito che oltrepassi la cifra autorizzata, il Fratello Provinciale deve presentare una richiesta di autorizzazione al Fratello Superiore generale. In questa domanda verranno indicate le condizioni del mutuo o del prestito e quelle del rimborso (c 638,3; cfr. 137.3.11).

161.12 Una Provincia che ha contratto dei debiti o delle obbligazioni, anche con il permesso dei

Superiori, deve risponderne (c 639,1). Un Fratello che ha contratto dei debiti o altri obblighi finanziari, senza un permesso valido, ne è il solo responsabile. L'Istituto, la Provincia o la casa non possono essere obbligati ad assicurare il rimborso (c 639,2,3).

161.13 Prima di permettere nuove costruzioni, il Fratello Provinciale fa uno studio approfondito per assicurarsi della loro necessità e conoscerne la ripercussione nell'ambiente sociale. Tiene anche conto delle esigenze della povertà evangelica.

Ogni progetto di costruzione, o di modifica di costruzione, sarà sottoposto al parere del Fratello Superiore locale e della comunità. Di norma è il Fratello Economo provinciale che segue i lavori di costruzione.

161.14 Prima di eseguire un progetto che impegni una somma considerevole, i responsabili analizzeranno la situazione finanziaria della Provincia e le modalità di finanziamento. Il progetto non prenderà il via se non dopo lo studio della commissione degli affari economici e l'approvazione del Fratello Provinciale o, se necessario, del Superiore generale (cfr. 137.3.11; 150.2.8).

161.15 Le trasformazioni che modificano notevolmente una costruzione esistente non devono essere eseguite senza il permesso del Fratello Provinciale, anche se la spesa rientra nei limiti delle attribuzioni del responsabile locale (cfr. 150.2.8; 152.6.4-5).

L'Economo locale

162. Per amministrare i beni della comunità il Fratello Provinciale nomina un Fratello Economo¹, per un tempo determinato. Deve essere professo perpetuo.

Gestisce i beni della comunità sotto il controllo del Fratello Superiore e del suo Consiglio. Si mostra sensibile ai bisogni di ognuno.

Se la comunità è poco numerosa, il Fratello Superiore locale può occuparsi dell'amministrazione.

¹ c 636,1; cfr. 150.3.4

162.1 Il mandato del Fratello Economo locale dura tre anni. Può essere rinnovato per due volte consecutive.

162.2 A livello locale, la contabilità delle opere e quella della comunità saranno distinte.

162.3 Tutte le comunità, le case e le opere preparano un bilancio preventivo annuale e lo presentano al Fratello Provinciale, per l'approvazione, almeno un mese prima dell'inizio delle operazioni. (cfr. 34.2; 150.2.9).

162.4 Dopo aver provveduto all'amministrazione ordinaria, le diverse case mandano il loro eccedente alla cassa provinciale, secondo le direttive del Fratello Provinciale.

162.5 Nel caso in cui un contratto è stato stipulato tra i fondatori di un'opera e la Provincia, solo il Fratello Provinciale può modificarne le condizioni, con l'approvazione del Fratello Superiore generale, quando è richiesta (cfr. 150.2.14).

162.6 A livello locale, la contabilità sarà presentata secondo le indicazioni date dal Fratello Economo provinciale (cfr. 161).

162.7 Il rapporto finanziario è inviato al Fratello Economo provinciale, secondo il modello e le indicazioni da lui forniti. Il rapporto finanziario annuale è controllato e firmato dal Fratello Superiore e dai membri del suo Consiglio. Nel caso in cui il Consiglio non esiste, firmeranno il rapporto tutti membri della comunità. (cfr. 152.6.3).

Capitolo 11

LA VITALITA' DELL'ISTITUTO

Entrare nella fedeltà di Dio

163. Nella nostra vita e nella nostra storia, noi facciamo l'esperienza dell'amore e della fedeltà di Dio¹, come pure della protezione materna di Maria².

Tale esperienza è all'origine della vitalità dell'Istituto. Questa si manifesta nella nostra fedeltà personale, nella fecondità apostolica, nella capacità di suscitare vocazioni.

¹ Dt 32,4; V 283 ss - ² V 335; L 30,23-25, 41, 44; L 194, 51-55, 67-71.

Attualità del carisma marista

164. Il nostro Istituto, dono dello Spirito Santo alla Chiesa, è per il mondo una grazia sempre attuale¹.

Le nostre comunità, col loro stile di vita semplice e fraterna, sono uno stimolo a vivere secondo lo spirito delle beatitudini². La testimonianza del dono della nostra vita e il nostro impegno apostolico incoraggiano coloro che ci circondano, particolarmente i giovani, a costruire una società più giusta³, rivelando a tutti il senso dell'esistenza umana⁴.

¹ c 575 - ² Mt 5,3-12 - ³ LG 46,2 - ⁴ GS 12 e 22

164.1 Il Fratello Superiore generale, col suo Consiglio, promuove e coordina la ricerca sulla

vita, l'opera, l'epoca del Fondatore e sulla storia dell'Istituto, in vista di una migliore conoscenza delle nostre origini e della nostra spiritualità (PC 2,1; cfr. 137.8).

164.2 Nei vari paesi di culture differenti nei quali noi esercitiamo l'apostolato, sviluppiamo la conoscenza del Fondatore, dei primi Fratelli e della storia dell'Istituto per conservare, approfondire e sviluppare il nostro patrimonio spirituale. I Fratelli Provinciali e i Fratelli Superiori di Distretto hanno una responsabilità particolare a questo riguardo (c 578).

164.3 Leggiamo in comunità, o personalmente, le pubblicazioni e i documenti dell'Istituto, particolarmente le circolari dei Superiori. Tali letture ci permettono di conoscere meglio la nostra famiglia religiosa e di amarla maggiormente.

160.4 Il Fratello Superiore generale nomina un Consiglio Internazionale degli Affari economici composto almeno da quattro Fratelli per aiutare il Fratello Economo generale nell'applicazione delle politiche generali dell'Amministrazione. Il Fratello Economo generale ne è il presidente. La frequenza degli incontri del Consiglio economico, dettata dalla necessità, non deve superare la scadenza annuale per il controllo della politica di investimento e il suo aggiornamento.

160.5 Il Fratello Superiore generale nomina tre Fratelli, o più, che, con il Fratello Economo generale, costituiscono la commissione per gli affari economici dell'Istituto. Questa commissione aiuta il Fratello Economo generale nel suo lavoro,

dà il parere sugli investimenti e prende in esame le richieste di autorizzazione, di carattere economico, sottomesse al Fratello Superiore generale. Questi, prima di decidere, prende conoscenza delle conclusioni del rapporto della commissione (c 1280; cfr. 137.4.5).

160.6 Prima dell'inizio dell'anno finanziario, il Fratello Economo generale, con l'aiuto della commissione per gli affari economici, compila il bilancio preventivo dell'Amministrazione generale. Lo sottometta al Fratello Superiore generale e al suo Consiglio per l'approvazione.

Tutti impegnati e responsabili

165. Il carisma sempre attuale di Marcellino Champagnat stimola il nostro impegno personale e comunitario a incarnarlo nelle diverse situazioni e culture. Siamo tutti responsabili di tale impegno. In comunione con i Superiori, lavoriamo a costruire comunità che irradiano la presenza di Gesù.

In una famiglia religiosa, espressione dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, i membri sani si prendono cura dei più deboli¹. Ecco perché l'Istituto intero si preoccupa della vitalità di ogni Provincia e Distretto.

¹ Rm 15,1

165.1 La relazione scritta su coloro che fanno la professione nell'Istituto è un modo di esercitare la nostra responsabilità. Adempiamo tale dovere con spirito di fede e di carità per il bene dell'Istituto (cfr. 96.9; 113.5).

Cambiare il cuore

166. Coscienti del divario tra le richieste di Dio e le nostre risposte, noi sperimentiamo un bisogno di conversione sempre rinnovata¹.

Supplichiamo lo Spirito Santo di spezzare gli impedimenti che ci ostacolano ad accoglierlo pienamente e cooperiamo alla sua azione liberatrice². Così, a poco a poco, Cristo diventa il Signore delle nostre vite e ci fa portare frutti duraturi³.

¹ Fil 3,13-14 - ² Gal 5,16,25; 2Cor 12,9 - ³ Gv 15,16

Diventare poveri

167. L'esperienza insegna che la vitalità di un Istituto religioso è strettamente legata al modo con cui pratica la povertà evangelica.

A motivo della tendenza naturale alle comodità e alla ricchezza, vegliamo per conservare la semplicità nel nostro stile di vita personale e comunitaria e nelle opere¹. Le nostre preferenze vanno ai poveri, con i quali condividiamo la vita ed il lavoro.

In questo modo ci conformiamo alla raccomandazione del Fondatore: “Conservatevi in un grande spirito di povertà e di distacco”².

¹ V 218 - ² TS 14

Discernere le richieste

168. La fedeltà alla nostra missione esige un'attenzione continua ai segni dei tempi, alle richieste della Chiesa e ai bisogni dei giovani¹. Tale

attenzione ci facilita l'adattamento delle strutture e la scelta di decisioni coraggiose e talvolta inedite.

La scelta delle nostre opzioni apostoliche² si fa nel discernimento comunitario e con la mediazione dei Superiori.

¹ GS 4,1 - ² PC 20

Vivere le Costituzioni

169. Noi Fratelli Maristi consideriamo le Costituzioni come una applicazione del Vangelo e una guida sicura¹ nella realizzazione del disegno di Dio sopra di noi. Ci obbligano perché, con la professione religiosa, ci siamo liberamente impegnati a viverle².

Le leggiamo frequentemente in spirito di preghiera e le mettiamo in pratica con grande libertà interiore e nella docilità al Signore.

Approvate dalla Santa Sede, che ne resta l'interprete autentico, non possono essere modificate senza la sua autorizzazione e dopo un voto del Capitolo generale con la maggioranza dei due terzi³.

Gli Statuti, ad eccezione di quelli che traducono le norme del diritto canonico, possono essere modificati col voto dell'Assemblea capitolare a maggioranza assoluta⁴.

¹ L 89 - ² c 598 - ³ c 587,2 - ⁴ c 587,4

169.1 Almeno una volta l'anno leggiamo le Costituzioni per intero e possibilmente in comunità, secondo il metodo che essa sceglie.

Il voto di stabilità

170. Giunti ad una età nella quale percepiamo meglio l'armonia tra la vocazione personale e la nostra appartenenza alla famiglia religiosa che ci ha nutrito della sua vita, possiamo domandare di pronunciare il voto di stabilità, quando lo Spirito Santo ce lo ispira.

Questo passo esprime il nostro desiderio di corrispondere alla fedeltà di Dio e di manifestare la nostra riconoscenza alla Vergine Maria e all'Istituto. Desideriamo anche, di fronte ai nostri Fratelli, riaffermare la volontà di vivere con generosità l'ideale marista.

Con tale voto ci impegniamo a caratterizzare con un attaccamento sempre più grande la nostra fedeltà al Signore, a promuovere comunità ferventi e fraterne, che favoriscano il progresso spirituale dei confratelli e la nascita delle vocazioni, a fare tutto il nostro possibile per orientare l'Istituto nel senso del carisma del Fondatore, e a perseverare, anche nelle circostanze più difficili per noi stessi o per la nostra famiglia religiosa¹.

¹ CR 123-125

170.1 Noi possiamo pronunciare il voto di stabilità dopo dieci anni di professione perpetua. Ne chiediamo l'autorizzazione al Fratello Provinciale, che informa il Fratello Superiore generale per averne conferma (cfr. 150.1.1).

170.2 I Superiori incoraggiano i Fratelli a chiedere di fare il voto di stabilità. Opportunamente ne fanno loro la proposta.

170.3 Il voto di stabilità viene emesso durante una celebrazione eucaristica, alla presenza di tutta la comunità. Prima della comunione il Fratello pronuncia la formula seguente oppure un'altra simile:

“Signore Gesù, ti adoro qui presente nell'Eucaristia. Desiderando dare alla mia perseveranza una carattere di attaccamento sempre più grande al Padre, promuovere comunità che favoriscano il progresso spirituale dei miei Fratelli e la nascita delle vocazioni, fare conoscere e amare tua Madre; mantenere lo scopo e lo spirito della mia Famiglia religiosa, secondo le Costituzioni,

FACCIO VOTO DI STABILITA'
NELL'ISTITUTO DEI PICCOLI FRATELLI
DI MARIA (o FRATELLI MARISTI DELLE
SCUOLE).

Signore Gesù, per il tuo Corpo e il tuo Sangue che sto per ricevere, ti prego di gradire questo mio voto”.

Operai del Regno

171. La vitalità dell'Istituto si misura dalla qualità della nostra risposta a Dio.

Attualizzando il carisma di Marcellino Champagnat, noi manteniamo il dinamismo della nostra vocazione. La nostra vita diventa per tutti coloro ai quali siamo mandati, ai giovani soprattutto, un invito ad incarnare il Vangelo con lo stile di Maria.

Il nostro Fondatore può allora riconoscere in ognuno dei suoi figli un operaio del Regno, scelto dal Padre e animato dallo Spirito per “far conoscere ed amare Gesù Cristo”¹.

¹ V 324

APPENDICE

NOTA ESPLICATIVA SUL DIRITTO PROPRIO (cfr. 15 e 119)

Nell'Istituto gli organi legislativi sono il Capitolo generale e il Capitolo provinciale. Stabiliscono il diritto, sia direttamente, sia per mezzo di un Superiore maggiore. Il diritto proprio comprende le Costituzioni approvate dalla Santa Sede, gli Statuti, le Norme e i Regolamenti approvati dall'autorità dell'Istituto (cfr. 119).

NOTA ESPLICATIVA SUI SUPERIORI E IL LORO CONSIGLIO (cfr. 124)

E' sempre il Superiore che pone l'atto giuridico. Può farlo in diversi modi:

1. Può agire da solo se l'atto è nelle sue attribuzioni personali.
2. Se il diritto esige il parere del suo Consiglio, il Superiore deve chiedere tale parere. Benché non sia tenuto a seguirlo, non deve agire contro un parere unanime del suo Consiglio, a meno che non abbia ragioni serie per farlo.
3. Eccetto per i casi importanti, non ha bisogno di convocare il Consiglio, ma deve consultare tutti i membri.

4. Quando il diritto prescrive che il Superiore ha bisogno del parere favorevole del proprio Consiglio egli lo deve convocare. Dopo lo studio del problema, la decisione del Consiglio è normalmente presa a maggioranza assoluta dei voti dei membri presenti del Consiglio. Il Superiore non vota, dato che chiede il consenso del Consiglio.

5. Quando il diritto prescrive che il Superiore agisce collegialmente con il suo Consiglio, deve convocarlo. L'atto è collegiale se il Superiore e i Consiglieri agiscono insieme nell'uguaglianza di diritto. La decisione è presa a maggioranza assoluta dei voti di coloro che sono presenti.

6. Per questioni diverse da quelle di una elezione, se dopo due scrutini i suffragi risultano uguali, il Superiore, col suo voto in quanto presidente del collegio, può dirimere l'uguaglianza (c 113-128; c 617-631).

SIGLE

1. Sacra Scrittura: sigle ordinarie

2. Documenti della Chiesa:

AA Apostolicam Actuositatem - Vaticano II

AG Ad Gentes - Vaticano II

c Codice di diritto canonico - Numero del canone

DF Direttive per la Formazione negli Istituti
Religiosi, Roma 1990

EN Evangelii Nuntiandi, Paolo VI , 1975

ES Ecclesiam Suam, Paolo VI, 1964

ET Evangelica Testificatio, Paolo VI, 1971

GE Gravissimum Educationis Momentum
Vaticano II

GS Gaudium et Spes - Vaticano II

LG Lumen Gentium - Vaticano II

MC Marialis Cultus, Paolo VI, 1974

MR Mutuae Relationes, 1978

PC Perfectae Caritatis - Vaticano II

SC Sacrosanctum Concilium - Vaticano II

3. Documenti dell'Istituto

ALS Avis, Lecons, Sentences, Ed. Vitte, Lyon, 1927

C Circolari dei Superiori generali
Cn Costituzioni 1854
CR Consacrazione Religiosa, XVI Capitolo generale
F Formazione, XVI Capitolo generale
L Lettere del Padre Champagnat, Raccolta,
F.Paul Sester, Vol I
PG Povertà e Giustizia, XVI Capitolo generale
R Regole 1837
RC Regole Comuni 1852
TS Testamento spirituale del Fondatore
V Vita del Beato Marcellino Champagnat

INDICE

Cap. 1 - L'Istituto dei Fratelli Maristi nella Chiesa.....	1
Cap. 2 – La consacrazione.....	8
Il consiglio evangelico di Castità.....	12
Il consiglio evangelico di Povertà.....	18
Il consiglio evangelico di Obbedienza.....	25
Cap. 3 – La comunità marista.....	32
Cap. 4 – La vita di preghiera.....	44
Cap. 5 – La vita apostolica.....	54
Cap. 6 – La formazione.....	66
Pastorale delle vocazioni.....	66
Scopo generale della formazione.....	68
Il pre-Noviziato.....	69
Il Noviziato.....	70
Il dopo-Noviziato.....	75
I formatori.....	77
La formazione permanente.....	78
Cap. 7 – L'ammissione e la professione nell'Istituto.....	81
Cap. 8 – La separazione dall'Istituto.....	85
Cap. 9 – Il governo dell'Istituto.....	88
Le unità amministrative.....	91
Il governo generale.....	93
La conferenza generale.....	105
Il governo provinciale.....	106

L'assemblea provinciale.....	115
Il governo locale.....	115
I responsabili di opere.....	118
Cap. 10 – L'amministrazione dei beni.....	120
Cap. 11 – La vitalità dell'Istituto.....	132
Appendice: Nota esplicativa sul Diritto proprio.....	140
Sigle.....	14
2	